ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualunque altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualunque altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 31 Dicembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Giovedì 31 Dicembre 1896 Num. 362**

Roma, 30 dicembre 1896

Annunziato più volte, più volte smentito, il mutamento di ministero in Serbia è oramai un fatto compiuto. All'amministrazione Novakowitc — la quale è caduta proprio nel momento in cui, per il fiero contegno da essa serbato nella delicata questione del vescovato di Ueskub, pareva aver riacquistato intero il favore della *Scupcina* — è succeduta una amministrazione presieduta da G. Simitc che fino all'altro ieri resse la legazione di Serbia a Vienna. Quale il significato di un simile cambiamento?

I nomi che compongono il nuovo ministero ci sembrano indicare che il Simitc non è riuscito completamente all'intento di riunire radicali, progressisti e liberali in un programma che avesse per caposaldo la revisione della Costituzione; ma il ministero non è di un solo colore e presenta, con una fisonomia conciliante, una base abbastanza larga. Non ci meraviglierebbe però che, malgrado questo, l'articolo primo del suo programma, anzichè la revisione della Costituzione, che richiede concordia d'intenti e assenza di pregiudizii, dovesse essere lo scioglimento della *Scupcina*. Nell'attuale i partiti sono in istato di equilibrio organico causa le passioni che li agitano e le profonde antipatie che li dividono. Oltre a ciò vi è in essa una forte corrente contraria alla politica estera di re Alessandro, rivelatasi nel suo recente viaggio all'estero, ed alle sue tendenze all'interno.

Il *Videlo*, organo ufficioso del ministero Novakowitc, al primo annuncio della crisi pubblicò un comunicato in cui si affermava che questa crisi non era che la conseguenza dell'ingerenza del gabinetto di Vienna negli affari. Vuolsi che questa sia stata la vera ragione del dissidio scoppiato irrimediabilmente fra re Alessandro ed il gabinetto dimissionario, quantunque le dimissioni sieno state in apparenza determinate dall'avere il giovane re rifiutato la firma alla legge sulle esecuzioni giudiziarie, da lui reputata contraria alla Costituzione. Checchè sia di ciò, appare difficile, per non dire impossibile, che il Simitc possa, nelle condizioni ambienti della Scupcina, condurre a termine felicemente quel programma amministrativo che aspetta da lungo tempo la sua esplicazione e quel programma politico da cui gli amici della Serbia confidano che possa venir quiete a quel regno così travagliato da discordie intestine. Sicchè la voce corsa, fino da quando si accennò ad un'amministrazione Simitc, che la Scupcina verrebbe sciolta a breve scadenza, ci sembra perfettamente attendibile.

In Serbia, non meno che altrove, più che altrove anzi, causa le speciali condizioni del paese, ogni ministero che si rivolge al corpo elettorale è certo di averne responsi favorevoli. Magari poco dopo i deputati gli si voltano contro, ma questo poco monta. Il Simitc potrà dopo affrontare con maggior sicurezza il problema della revisione della Costituzione, causa di tanti conflitti. Adesso vige la Costituzione del 1869 che re Alessandro richiamò in vigore, con atto di sua autorità, il giorno in cui credette dover sottrarsi violentemente alla sorveglianza dei reggenti. I radicali ne vogliono la revisione in senso liberale; il re la ha promessa, ma gli duole spogliarsi di molta parte di quella autorità che la costituzione del 1869 gli consente, per accostarsi alle disposizioni di quella del 1889 che concedeva alla Serbia una libertà quasi completa. Occorre dunque — ad evitare scosse — un complesso di sottili accomodamenti che nello stato attuale delle cose non appare possibile.

In questo abbiamo detto fin qui è chiarito anche, ci sembra, il significato del mutamento ministeriale dal punto di vista della politica estera. Appena liberatosi dalla soggezione dei reggenti, Alessandro parve ricercare piuttosto l'amicizia dello czar che quella di Francesco Giuseppe, tanto caldeggiata da suo padre; da qualche tempo sembra propenso a scaldarsi al fuoco degli amori paterni. La nomina dello Simitc non sarebbe che il coronamento dell'incontro di Orsova e del recente viaggio a Vienna.

Anche indipendentemente da questo la posizione di Simitc è molto delicata, trovandosi egli stretto fra due tendenze opposte di politica interna, quella del re autoritario e quella del paese liberale. Molte simpatie potrà acquistarsi risolvendo a seconda dei desideri dei Serbi, la questione della sede vescovile di Ueskub che il suo predecessore gli ha lasciata insoluta. Se riuscirà ad ottenere dal patriarcato greco di Costantinopoli che quella sede — dove i serbi sono in immensa maggioranza — sia occupata da un titolare di nazionalità serba (quello stato scelto è greco di nascita e di cuore) farà tacere molte dissensioni, smusserà molti angoli e potrà forse condurre, fino al giorno delle elezioni, una vita non troppo agitata.

IL RITORNO

Fra poco, i primi duecentocinquanta prigionieri d'Africa toccheranno il suolo della patria. Siano i benvenuti! E mandiamo loro un fraterno saluto: lieti che la forte loro giovinezza abbia trionfato della fame, del freddo, delle umiliazioni, dei tormenti, dei dolori fisici e morali di questi dieci mesi di captività. La gioia delle famiglie dei reduci è gioia di tutta quanta la vasta famiglia italiana. E noi ci affrettiamo ad esserne gli interpreti affettuosi!

S'intende, senza nulla detrarre all'on. ministro della guerra, che parte muova stasera da Roma per Napoli, per andare incontro ai prigionieri, e portare loro il saluto del governo liberatore. Il ministro della guerra, si capisce, è l'interprete investito e autorizzato; e l'on. Afan de Rivera è il suo profeta.

Noi non sappiamo il discorso che il ministro della guerra pronunzierà nel porto di Napoli, accanto all'arsenale, che per farlo meglio sentire, sospenderà i suoi lavori, e di fronte al Vesuvio, che con la sua solita irriverenza seguiterà a tenere la testa alta e fumare sotto gli occhi di un comandante di eserciti. Ma possiamo bene supporre quale del discorso il contenuto, noi che ricordiamo i precedenti non mai smentiti del ministro e le opinioni intorno all'Africa e alla guerra d'Africa manifestate. Nel pensiero dell'on. Pelloux si legge come in un libro aperto. Egli non ha bisogno di commentatori o di decifratori.

Naturalmente, egli sentirà subito il bisogno di spiegare ai reduci stupefatti, perchè, in luogo del Re, come alla partenza, si trovi lui a Napoli, al loro ritorno. Facile spiegazione! Sotto un governo, che aveva in cima al suo programma la conquista dell'Africa intera, da Suez al Capo di Buona Speranza, il Re aveva pronunziato innanzi agli ultimi battaglioni partenti tali parole, e tali speranze aveva manifestato, e tali voti aveva espresso, che se non fosse a tempo arrivato a dire altre cose il nuovo ministero, chi sa che l'esercito italiano non sarebbe ancora costretto a bivaccare attorno ad Adua, o a tenere Adigrat! L'on. Pelloux si affretta dunque a parlar lui ai reduci, per confortarli ed esaltarli coi nuovi principii, e le nuove formule del valore e del patriottismo nazionale. — La guerra d'Africa? Ma è un delitto! — La rivincita dopo la sconfitta? Ma è una follia! — L'onore della bandiera? Ma bisogna distinguere, tra bandiera calpestata da un piede scalzo, e bandiera calpestata da un piede bene o mal calzato. — La vendetta del sangue? Ma è una cosa tutta medioevale! Il sangue oggi è acqua! — Principii e formule che solo un uomo di governo, solo un uomo che ha la sacra responsabilità delle maggioranze o delle minoranze, dei *deficit* o dei civanzi, delle situazioni o delle crisi parlamentari, può comprendere, attuare, accreditare od esporre. Ed ecco perchè non può esserne, in questa occasione, espositore che il ministro della guerra.

Della guerra, s'intende ancora, per modo di dire. Un buon ministro della guerra non è mai pari al suo titolo che nella pace. E la seconda parte del discorso dell'on. Pelloux sarà naturalmente la dimostrazione di questo non difficile assioma. La guerra costa quattrini; e il ministro della medesima è invece in carica, per far la guardia al sepolcro del suo bilancio. La guerra, inoltre, costa sacrifici, di tutti i generi, e, se non altro di popolarità; e un buon generale politico deve tenere più a questa in Montecitorio, che alla vittoria in campo. La guerra, infine, presuppone la fiamma di un sentimento, l'impulso d'una coscienza, la gloria d'un ideale; e un buon patriota italiano non deve credere che tutte queste fiamme, questi impulsi e queste forze si debbano mettere in movimento che... contro i così detti guerrafondai! Onde la perorazione del discorso dell'on. Pelloux discende facilmente logica e logicamente stringente da tutte le sue teorie sull'Africa e da tutto il programma del governo, di cui egli è ornamento; ed eccola qui:

— O poveri sconsigliati, che abbandonaste, senza ribellarvi, le patrie caserme, per andare a servire una politica di guerra e di conquista; o poveri illusi, che credeste di poter facilmente fare bottino della roba altrui, in terra non vostra; o vandali, che tentaste di levare la sacrilega mano sulla casa e sulla corona di S. M. l'imperatore d'Etiopia; venite qui, in Italia, nel paese del diritto, sia pure romano, a fare ammenda dei vostri peccati dinnanzi alla nuova maggioranza, a chiedere perdono dei peccati innanzi al nuovo ministero, a recitare il *mea culpa* dinnanzi a tutte le nazioni civili, per tutto ciò che avete pensato o tentato di fare, contro un popolo di eroi! Francia e Russia aspettano! —

Cielo e terra plaudiranno certo alla nova eloquenza. E i monelli napoletani faranno capriole sul molo, in segno di gioia — se... se l'on. Pelloux, nella sua modestia, non contromanderà, all'ultimo momento, la gita!

La lettera del duca d'Orleans

Il Governo e Bourgeois — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). La lettera del duca d'Orleans produsse cattiva impressione anche nel suo partito.

I termini ambigui e misteriosi in cui è concepita vengono commentati in vario modo.

Dicesi che essi alludano alla probabilità che l'Austria esca dalla triplice o qualchedano vuol riconoscere in una frase un tentativo di alleanza cogli antisemiti francesi.

Rochefort la dice, anche per la forma, degna di un'operetta.

— Iersera corse voce che il Governo abbia offerto a Bourgeois la scelta fra il posto di governatore dell'Algeria o quello di ambasciatore a Londra. Stamane la voce è smentita ma il precedente di Doumer rende la smentita meno efficace.

— Il senatore Fabre rianima l'Unione repubblicana con una lettera in cui afferma che ha paura del collettivismo, dal quale aborre semplicemente, per pendere il gruppo verso Destra le cui dottrine non sono più ugualmente accettate.

— Lo svedese Andrée, che tentò la spedizione del Polo Nord in pallone, non rinuncia al suo proposito e riceve sempre sottoscrizioni che gli permetteranno di ritentare l'impresa.

— In occasione del Capodanno il pittore Hebert, antico direttore dell'Accademia di Francia a Roma, è stato nominato grande ufficiale della Legion d'onore.

I drammi del mare

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 1,13 pomeridiane. — (*Jacopo*). Alla punta Beaulieu, presso Marsiglia, il vapore *Ande* della *Compagnie Freycinet* in mezzo a una tempesta vide il vapore *Alyx* della stessa Compagnia arenato a 1300 metri da terra mentre esso andava lentamente nelle sabbie mobili.

Cinque individui erano rifugiati sul ponte. L'*Ande* tentò a varie riprese di soccorrerli ma inutilmente e dovette pensare a porsi esso stesso in salvo a Marsiglia.

La *Compagnie Freycinet* inviò allora il rimorchiatore *Sahara* il quale constatò che sul ponte non vi erano più che due persone dell'equipaggio dell'*Alyx* che aggrappate all'albero chiedevano ad alte grida soccorso.

Il rimorchiatore non potendo avvicinarsi ai naufraghi, tentò in varie riprese di mandar loro delle corde di salvataggio mediante un cannone speciale; ma, alla fine, stante la violenza del mare, dovette rinunciarvi e tornare in porto.

Si ignora la sorte del resto dell'equipaggio dell'*Alyx*.

×

BILBAO, 29. — Il vapore *Carroux*, diretto in Inghilterra, carico di minerale, ha naufragato sulla costa di Santander.

Si teme che vi sieno una ventina di annegati.

Un dramma militare

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Posen che l'artigliere Winkler appartenente al reggimento d'artiglieria residente di guarnigione a Posen, ebbe nel 25 scorso una vivace disputa con la sua amante dinanzi l'edificio del comando di piazza.

Durante il battibecco levarono alquanto la voce. Allora la sentinella, che era colà di posto, intimò al Winkler di allontanarsi. Il soldato rifiutò e la sentinella lo dichiarò in arresto, spingendolo nel casotto per consegnarlo alla pattuglia militare.

Pochi minuti dopo tentò di fuggire approfittando di un momento di distrazione della sentinella e si diede alla fuga. La sentinella si diede tosto ad inseguirlo e raggiuntolo gl'intimò di fermarsi; ma non vedendosi obbedito gli piantò la baionetta nella schiena.

Winkler cadde gravemente ferito e trasportato all'ospedale trovasi in stato disperato.

Il duello in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 30, ore 11 ant. — (*Hermann.*) E' noto che in seguito alle risoluzioni prese dal Reichstag contro il duello il cancelliere Hohenlohe aveva promesso di presentare delle misure in proposito.

Quand'ecco che un nuovo duello suscita pel personaggi che vi presero parte una enorme impressione in Germania.

I duellanti furono il barone Wangenheim segretario di legazione a Stuttgart e il luogotenente conte Uexkuell.

Lo scontro avvenne il 22 dicembre.

Il conte Uexkuell il quale aveva turbato la pace della famiglia Wangenheim ricevette alla fronte un colpo mortale; il Wangenheim invece rimase ferito leggermente.

Il maggior generale Von Schott comandante a Stuttgart era giudice del campo o, come dicono qui, *unparteiischer*, e il barone Holleben ministro prussiano a Stuttgart era testimonio di Wangenheim.

Il dottor Von Burckhardt poi, chirurgo in capo dell'armata del Wurtemberg, assisteva allo scontro come chirurgo.

La partecipazione di questi alti personaggi al duello cagiona una impressione enorme.

Oggi l'imperatore riceve in udienza Holleben.

Ritiensi che questo duello darà luogo a misure tali che il duello sarà estirpato in Germania.

Il nuovo governatore generale di Varsavia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 5,20 pomeridiane — (*D. S.*) Telegrafano da Varsavia ai giornali di Leopoli che il primo gennaio avverrà la nomina del nuovo governatore generale di Varsavia in sostituzione del conte Schuwaloff.

La scelta oscillava finora tra il principe Imeretynski comandante militare del distretto di Kieff e il generale Dragomiroff.

La riforma dell'artiglieria da campagna

(Nostro telegr. partic.)

PIETROBURGO 30, ore 11 ant. — Il giornale militare *Sviet* afferma che gli alti circoli militari seguono con vivo interesse i progetti francesi e germanici relativi alla riforma dell'artiglieria da campo.

Dice anche che la Russia pensò da lungo tempo ad introdurre importanti riforme nella sua artiglieria.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Si ha da Manilla che il colonnello Martin disfece completamente gli insorti a San Mateo. Gli insorti avevano occupato il porto di Noron imprigionando due preti spagnuoli e il sindaco. Avvenne una sanguinosa battaglia ove gli insorti — che erano bene armati — lasciarono 350 cadaveri.

×

MADRID, 30. — (*Ag. Stefani*). Si ha dall'Avana:

Il battaglione Cristina sorprese a Tumbero gli insorti, che ebbero numerose perdite. Gli spagnuoli distrussero l'accampamento del nemico, al quale presero armi.

E' assolutamente falsa la voce corsa di un attentato contro il consolato degli Stati Uniti a Cardenas.

La notizia della *Post* di Washington riguardo a negoziati tra il segretariato di Stato e l'ambasciatore di Spagna sulla questione cubana è completamente falsa.

Si ha da Manilla: Gli spagnuoli attaccarono gli insorti nella provincia del Nord di Manilla. Gli insorti ebbero 138 morti e sono inseguiti.

200 insorti sono stati sloggiati da Noron.

×

MANILLA, 30. — Un distaccamento di 1300 soldati spagnoli ha sconfitto numerosi insorti nelle vicinanze di Pinac.

Gli insorti ebbero 360 morti e numerosi feriti. I soldati spagnuoli ebbero soltanto 4 feriti.

La situazione in Oriente

Una congiura contro il sultano
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 29, ore 11,30 antim. — (*L.*) — Da Berlino telegrafano alla *Vossische Zeitung* che a Costantinopoli l'*iradè* col quale il sultano concede l'amnistia, non contenta nè i turchi, nè gli armeni.

Si vocifera che in un quartiere di Stambul si sia scoperta una congiura. Vennero operati cinquanta arresti.

I congiurati avevano l'intenzione di far saltare in aria per domenica prossima i due ponti che conducono a Stambul, di destituire il sultano e di porre al suo posto il fratello Richard Fascià.

IL NUOVO GABINETTO SERBO

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 30, ore 11 ant. — Il nuovo Gabinetto è così costituito:

Simic, presidenza ed affari esteri; generale Miskovitz, guerra; Velimirovic, lavori pubblici; Vuic, finanze; Mika Gjorgevitch, interno; Andra Nicolic, culti; Kleric, agricoltura; Milanovic, giustizia.

Il giornale *Videlo* lascia capire che esistano fortissime divergenze di natura politica fra il re e il partito progressista e minaccia di fare importanti rivelazioni sulla politica estera serba.

×

VIENNA, 30, ore 5,40 pomerid. — (*D. S.*) I giornali della sera commentando la costituzione del nuovo Ministero serbo osservano a ragione non essere questo nè un gabinetto di coalizione, nè neutrale ma radicale.

Soltanto il Simic appartiene al partito liberale.

Il compito del nuovo gabinetto è quello di elaborare una nuova costituzione.

Il processo Stambuloff

(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 30, ore 12.30 mer. — Durante l'udienza di ieri nel processo Stambuloff parlarono i difensori.

L'avvocato Danei, patrocinatore di Tufekciew, rilevò che l'autorità ricorse a tutti i mezzi possibili per scoprire la verità. Però non le riuscì minimamente di raccogliere prove indubbie di colpabilità.

Il governo di Stambuloff era oltremodo severo; si creò quindi innumerevoli nemici politici e non pochi personali. Se si volesse perciò dedurre una colpabilità qualsiasi da qualche espressione sospetta, bisognerebbe porre in carcere migliaia e migliaia di persone. Prestando fede alle deposizioni di alcuni testimoni si può affermare che sul banco degli accusati dovrebbe sedere tutta la polizia.

Gli accusati Tufekciew, Georghiew e Hallew vennero a contatto in seguito al moto macedone, nonchè all'agitazione che allora serpeggiava in Bulgaria. Perciò non v'è motivo plausibile per credere ad un complotto.

Gli stessi amici di Stambuloff dichiararono di non riconoscere negli accusati presenti gli autori del delitto, e chiedono la punizione degli autori morali, che però non furono tratti dinanzi alla giustizia.

Le difese dei Dardanelli

LONDRA, 27. — (*Emme*). Ricevo interessanti informazioni su quelle fortificazioni dei Dardanelli, contro le quali da un momento all'altro le flotte europee possono essere costrette ad agire.

Lo Stretto dei Dardanelli è lungo circa 73 chilometri e largo da 4 a 5, eccetto un punto in cui non è che di 1050 metri; ed è profondo abbastanza per il passaggio delle più vaste navi.

Le fortificazioni sono divise in tre gruppi. Il primo, al sud, è all'estremità della penisoletta di Saros, ed è composto dei forti Sedil e Kaum Kalessi.

Sono posti all'entrata dello stretto, l'uno sulla riva europea, l'altro sull'asiatica, separati da una distanza di duemilacinquecento metri. Ognuno è armato di 58 cannoni e di 13 mortai ed ultimamente entrambi sono stati rimodernati e rafforzati di batterie provvisorie che portano l'effettivo all'entrata dei Dardanelli a 160 cannoni.

Fra i due forti poi si può collocare una linea di torpediniere.

Un altro forte, Paleocastro, trovasi a un miglio circa da questa posizione, ed è di importanza secondaria.

Il secondo e il terzo gruppo guardano il punto più angusto dello Stretto, fra Nepè Bourun e Cap-Nagara. Il secondo gruppo consiste di due batterie, sulla riva asiatica, con 11 cannoni, e sulla riva europea di una batteria con 17 cannoni.

Il terzo gruppo, finalmente, a due miglia da questo, occupa il punto più stretto del passaggio ed è militarmente il più formidabile. Fu elevato nel 1660 dal sultano Murad IV; ma poi è stato rinnovato.

Consiste di un gruppo di forti collegati fra loro, armati di Krupps modernissimi e protetti da un attacco alle spalle.

Si pensa poi a fortificare la linea di Gallipoli con cento cannoni, il che completerebbe il sistema di difesa.

In tal modo i Dardanelli, coperti da una bottiglia di torpediniere, saranno un vespaio assai pericoloso per i primi che vi entreranno.

In giro per il mondo

Qualche particolare sul presunto suicidio del giovine romanziere inglese Hubert Crackanthorpe.

Egli aveva improvvisamente abbandonato Londra nei primi giorni dello scorso novembre. La sua famiglia fece fare delle ricerche e seppe che Crackanthorpe si era recato a Parigi andando ad alloggiare in un grande *hotel* del quartiere dell'Opera.

Il 12 novembre si recò a far visita all'*Hotel Bristol*, a parecchi amici, fra cui l'altro noto romanziere inglese, Grant Allen.

Da quel giorno in poi, Crackanthorpe non fu più visto da nessuno. La sua famiglia, avvertita della scomparsa, pregò la polizia inglese di ricercare il giovine. Ma egli fu introvabile.

La scomparsa menò grande rumore in Inghilterra e in America.

Crackanthorpe, che aveva ventisette anni, apparteneva a una molto ricca e stimata famiglia londinese. Era figlio primogenito d'un consigliere della regina e si era maritato, anni sono, con miss Zeila Macdonald, nipote del fu sir William Grove.

Il suo talento di romanziere cominciava a farsi strada e ad essere apprezzato dal gran pubblico. Egli aveva pubblicato successivamente un volume di novelle: *Naufragi*; una serie di schizzi: *Studi sentimentali* — e piccoli poemi in prosa, riuniti sotto il titolo generico di *Vignette*.

Si comprende quindi il rumore che fece la sua scomparsa. Tutti i giornali inglesi gli dedicavano articoli, portando il suo ritratto e aggiungendovi i più dettagliati connotati.

Giorni sono, alcuni marinai ripescarono nella Senna, a Suresnes, il corpo di uno sconosciuto, ben vestito, senza nessuna carta in tasca che valesse a farlo conoscere. Il cadavere sembrava fosse rimasto nell'acqua circa due mesi.

Fu il corpo trasportato alla Morgue; e lì, grazie alle indicazioni date dai giornali, fu riconosciuto.

Ora si pensa che lo scrittore si sia data la morte per dispiaceri intimi; si dice anche che pochi giorni prima avesse ricevuto una lettera della moglie che gli annunciava la sua decisione di chiedere il divorzio.

Ma non è men vero che il giovane aveva l'abitudine di recarsi nei luoghi più eccentrici e frequentati da individui appartenenti ai più bassi strati sociali, per amore di studio, per raccogliere osservazioni e documenti.

Si aggiunga un particolare: è stato trovato uno dei bottoni d'oro dei suoi polsini nei Campi Elisi.

Si tratta, dunque, di un suicidio? O non piuttosto di un delitto?

×

Da Lucca ci è segnalata una curiosa agitazione dell'*Esare*, giornale clericale.

Quel giornale e i suoi amici se la son presa con la vignetta della *Tribuna* che rappresentava un presepio politico, e hanno, nientedimeno! telegrafato al ministro guardasigilli, reclamando da lui, contro l'empia vignetta, ferma ed efficace tutela alla religione cattolica.

Si son rivolti, insomma, giusto a un rappresentante del governo usurpatore!

Il comico dell'affare sta in questo: che di presepi politici, in cui si mettono in caricatura uomini politici, sono zeppi i giornali umoristici; ma nessuno mai se n'è dato per inteso.

La eresia appare soltanto quando si tratta della *Tribuna*. Del resto, siccome i personaggi raffigurati in quella vignetta non hanno mai appartenuto, per quel che si sapeva finora, alla Storia Sacra, bisogna credere che essi siano stati ultimamente santificati, all'insaputa di tutti.

Aspetteremo il nuovo calendario per verificare la cosa e saremo pronti a recitare il *mea culpa*.

×

Dal *Don Chisciotte*:

Si parla del viaggio del duca degli Abruzzi:

« *La nave uscì dal Mediterraneo per lo stretto di Gibilterra, e dopo una breve sosta ad Aden fece la sua prima fermata a Mascate, nell'Arabia.* »

Per un viaggio di circumnavigazione ecco un bel giro: arrivare ad Aden per la via dell'Atlantico!...

×

Il nostro corrispondente mi manda un avviso, affisso per ordine superiore nel locale delle scuole pubbliche di Pontedera:

« *Comune di Pontedera — Avviso — L'assessore alla pubblica istruzione — Rende noto — L'apertura delle pubbliche scuole viene regolata coll'orologio dei sigg. Morini.* »

Ora, informazioni assunte, pare che l'orologio dei sigg. Morini, uno dei quali è sindaco, sia posto a una estremità di Pontedera, e che la scuola è frequentata da moltissimi allievi, dimoranti anche molto lontani dal famoso orologio.

Si dirà: ma Pontedera non possiede altro orologio visibile che quello dei signori Morini?

Tutt'altro: ha un bell'orologio comunale, posto nel centro della città.

Pare dunque che la ragione del provvedimento debba ricercarsi nel fatto che quei due orologi vanno poco d'accordo, e si è dovuto quindi optare per uno dei due, per quello dei sigg. Morini.

A meno che l'infallibilità di quest'ultimo non acquisti tanto credito da dar luogo a scene di questo genere:

Alle tre dopo mezzanotte.

Un signore picchia furiosamente a casa Morini. La famiglia si sveglia di soprassalto.

— Chi è? — si grida dalle finestre.

Una voce dalla strada:

— Scusino, che ora è?

×

Udito in via Nazionale, al passaggio di un tenente di artiglieria di alta statura.

— Guarda quanto è alto!

L'altro, dopo aver guardato un po' il gigante:

— Ho fretta; vedrò passare il resto domani.

E se ne va.

Rickel.

Il colonnello Brancaccio ci manda alcuni scritti in risposta alle osservazioni fatte alla Militaria, e specialmente dal colonnello Panara, sul servizio sanitario. — Li pubblicheremo appena ci sarà consentito dallo spazio.

Corriere di Spagna

Il conflitto ispano-nord americano — Supposte trattative diplomatiche — Importanti dichiarazioni del signor Canovas.

Madrid, 26.

(*Ramon*). L'argomento del giorno è ancora il latente conflitto fra la Spagna e gli Stati Uniti per la questione di Cuba. Vero che gli ultimi telegrammi ufficiali dicono che il signor Cleveland è disposto a resistere agli incitamenti che vi sono in una parte del pubblico politico degli Stati Uniti per riconoscere gl'insorti cubani come belligeranti; ma chi ci assicura per l'avvenire quando il signor Mac Kinley avrà sostituito Cleveland, e il ministro degli esteri, Olney, avrà lasciato il posto a Sherman. Onde al governo spagnuolo incombono dei doveri e questi due principalissimi cioè: in primo luogo, organizzare attivamente, febbrilmente tutti quei preparativi militari, economici e politici, che l'eventualità d'una guerra rende indispensabili.

In secondo luogo, dovere non meno indeclinabile del governo è — a giudizio d'ognuno — quello di far ben comprendere al generale in capo dell'esercito spedizionario di Cuba, Weyler, come s'imponga oggi più che mai la necessità di riattivare le operazioni militari contro gli insorti, e d'ottenere su questi una serie di vittorie indiscutibilmente decisive prima del marzo prossimo (in cui, oltre al resto, nell'isola ricomincia poi la stagione delle pioggie), tenuto conto, non soltanto dell'urgenza della pacificazione della colonia, ma ben anco di quella — ancor più imperiosa, forse — di far apparire all'estero completamente ingiustificato un qualunque intervento da parte degli Stati-Uniti nella questione di Cuba.

Ma il governo intanto si prepara anche ad ogni eventualità.

E' imminente l'applicazione d'una nuova e principalissima linea di difesa nelle più importanti piazze forti del litorale della penisola, delle isole Baleari, delle Canarie e di Portorico. I più strategici porti di Cuba — primo fra tutti quello d'Avana — grazie ai provvedimenti navali già adottati, si possono poi considerare ormai premuniti contro qualsiasi tentativo di sbarco da parte d'una squadra estera. Quanto all'invio di nuovi rinforzi a Cuba, sembra che pel momento non vi si pensi; ma, in ogni modo, il ministro della guerra ha già disposto che tutti i magazzini militari della penisola attendano attivamente alla confezione di parecchie migliaia d'uniformi, di cinturini, zaini, ecc.

Nello stesso tempo, la fabbrica di fucili, situata in Oviedo, continua a costruire, senza interruzione alcuna, migliaia e migliaia di fucili sistema Mauser; mentre la fabbrica nazionale di cartuccie, esistente in Toledo, è intenta da parte sua — e non da ieri — a preparare circa 30 mila cartuccie ogni giorno; cifra — questa — che fra breve aumenterà. In tal modo, il Governo calcola fondatamente che — fra il prodotto delle fabbriche nazionali, e le commissioni all'uopo affidate a fabbriche estere — entro la prima quindicina di febbraio, tutte le truppe di fanteria che ancor si trovano nella penisola potranno essere armate di fucili Mauser, come già lo sono quelle inviate a Cuba e alle Filippine; e calcola pure — con non minor fondamento — che nella stessa epoca

succennate, l'esercito spagnuolo potrà contare su d'una provvista — di riserva — d'almeno 25 milioni di cartuccie.

D'altri e più formidabili preparativi militari cui starebbe attendendo il governo, oggi si parla, tanto nei circoli politici quanto nei «clubs» militari; ma — naturalmente — si conserva su di essi il più assoluto e scrupoloso silenzio. Soltanto posso aggiungere, che anche il ministro della marina ha di già impartite energiche ed urgenti istruzioni riferentisi a modificazioni, riforme o nuovi armamenti da introdursi in questo o quel legno da guerra, e — per d'rla in breve — in relazione tutte colla riorganizzazione complessiva della squadra.

E non dimenticherò di comunicarvi altresì — poichè si tratta d'un dato significantissimo — che a cura del ministero della guerra si sta ora stampando circa mezzo milione di copie d'un opuscolo (redatto sin da qualche mese addietro da un'apposita Commissione di competentissimi ufficiali superiori), nel quale si contengono interessanti e minuziosissime notizie circa l'organizzazione militare, gli elementi navali, le condizioni delle più importanti piazzeforti delle coste e delle reti ferroviarie degli Stati Uniti.

E qui mi par superfluo aggiungere che tale opuscolo — cui è annesso un dettagliatissimo piano — verrà poi distribuito profusamente fra gli ufficiali e i sott'ufficiali dell'esercito e della marina.

✕

E la Spagna non lascia da parte l'azione diplomatica per persuadere le potenze europee del suo buon diritto. Di trattative diplomatiche si parla appunto in questi circoli. Sulle quali il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, diceva ieri a vari giornalisti:

« Ho notato, con viva soddisfazione, che la stampa estera ha cominciato a imprendere, generalmente, una specie di movimento di reazione in favore della Spagna. Ed un principio di tale reazione — contrario all'idea di un conflitto internazionale — si può rilevare perfino negli Stati Uniti, ove numerose Camere di commercio — e fra le più importanti — hanno già protestato contro la nota proposta del senatore Cameron.

« Durante l'attuale interregno del Parlamento nord-americano, spero poi che gli animi si calmeranno ancor più, e che si finirà per rendere giustizia ai leali e liberali propositi nutriti dalla Spagna rispetto a Cuba. Ma, ciò premesso — aggiungeva il signor Canovas — mi preme dichiarare che, neppure malgrado i succennati sintomi rassicuranti per noi, non abbiamo creduto nè opportuno nè decoroso ricorrere a trattative diplomatiche di sorta per conseguire la pacificazione di Cuba con altri mezzi che non siano quelli delle armi.

Quando abbiamo ottenuta colà qualche importante vittoria, o possiamo convincerci che l'andamento della odierna campagna abbia assunto un aspetto indiscutibilmente a noi favorevole, allora cominceremo coll'applicare a Portorico le riforme politiche ed amministrative all'uopo votate già; e quando l'insurrezione di Cuba sia stata soffocata almeno nelle regioni occidentali e centrali dell'isola, allora — ma allora soltanto! — applicheremo anche a Cuba le amplissime e radicali riforme pure votate, poichè in tal caso niuno potrà più sospettare ragionevolmente che abbiamo ceduto per forza — anzi: per impotenza — la completa pacificazione della colonia dovendosi allora considerare come imminente. Il generale Weyler s'è recato di nuovo a dirigere personalmente le operazioni contro gli insorti, alla testa di circa 25 mila uomini, coi quali si propone di stringer così davvicino i ribelli che si aggirano in Pinar del Rio, da obbligarli ad arrendersi o a rifugiarsi nel dipartimento orientale dell'isola.

Speriamo ch'egli riesca pienamente nel suo intento. Per intanto — concluse il presidente del Consiglio — tutto quello che posso dire, si è che il governo nutre la maggior fiducia nei piani del generale Weyler e che all'esito di tali piani il governo si propone di subordinare la soluzione dei gravi e molteplici problemi che colla questione di Cuba si connettono sì strettamente. »

Parecchi amici intimi del signor Canovas affermavano poi oggi, nel *Salon de conferencias* della Camera, che il governo ha fondati motivi per ritenere che la possibilità di veder approvata dal Senato degli Stati Uniti la succennata proposta del senatore Cameron (colla quale si pretende far prevalere, com'è noto, la più rigida e pericolosa applicazione della dottrina del Monroe) stia ora preoccupando assai le varie potenze più direttamente interessate nella conservazione degli interessi europei in America. Sì viva sarebbe anzi la preoccupazione destata dalla questione in quelle potenze — secondo il governo spagnuolo — che esse avrebbero convenuto, in massima, di unirsi all'uopo in un'azione comune, qualora le circostanze lo esigessero.

Queste ultime affermazioni per altro ve le mando a titolo di cronaca.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 30, ore 4 p. — (*Lando*). Ieri sera, alle 8,50 fecero ritorno da Roma il principe e la principessa di Napoli.

Erano a riceverli alla stazione il sindaco, il prefetto, i generali Morra di Lavriano e Mazza, il colonnello dei carabinieri Silva, il questore, il conte Lodovico e la contessa Francesca Guicciardini.

Le LL. AA. dopo aver brevemente conversato nella saletta reale, col sindaco e gli altri presenti, si recarono a Pitti in carrozza chiusa.

— Iersera, a tarda ora, il Consiglio comunale deliberò con voti 50 contro 5 di passare alla discussione degli articoli del capitolato con la ditta Boggio e De Nicolò per la costruzione di un acquedotto.

Fu quindi rinviata ad otto giorni l'ulteriore trattativa dell'affare per prendere visione dei documenti giustificativi di un nuovo progetto, presentato all'ultimo momento da un'altra Società.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 30, ore 2 pomer. — (*de Leonardis*). Il prefetto Ruspaggiari è tornato dalla sua licenza.

— Il sottoprefetto di Piedimonte d'Alife cav. Blengini si è recato a Caiazzo per compiere una inchiesta su quell'amministrazione comunale, la quale ridotta a pochi consiglieri, essendosi molti ritirati, non può più oltre funzionare.

— Ieri al nostro Consiglio comunale, si rinviò la tornata per mancanza di numero legale. Siamo già a fin d'anno, e ancora non si è discusso il bilancio pel novello esercizio. Lo scioglimento del Consiglio intanto è imminente.

— L'on. Verzillo è stato invitato a intervenire al Congresso degli operai governativi che si terrà a gennaio in Torino: egli vi si recherà nell'interesse degli operai del laboratorio pirotecnico di Capua.

— Il signor Emilio Bitetti che, come ebbi già a telegrafarvi ebbe a patire un ingente furto, m'informa che l'autore principale di esso, Michele Bitetti, già arrestato, non è figlio suo, ma nipote.

— A Frignano Maggiore i contadini Giuseppe Magliulo e Francesco Cassandro, per antichi rancori, uccisero a colpi di rivoltella il contadino Luigi Pagano. Sono latitanti.

— Quei pochi giornali napoletani che divulgarono le notizie di tumulti avvenuti nell'educandato di Capua, stamane le rettificano.

— Ieri, a Pastorano, la intiera popolazione fece all'ex-sindaco sig. Nicola Della Peruta una bella dimostrazione.

Corriere Milanese

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 30, ore 4 pom. — Lunedì ha luogo la seduta del Consiglio comunale per riprendere la discussione della riforma tributaria, sospesa pel suicidio di Ferrario.

Interinalmente l'assessorato delle finanze verrà assunto dal sindaco.

Si assicura che la Giunta prima di venire alla nomina dell'assessore nuovo esaurirà la questione finanziaria. Si stabilirebbe un accordo con la Commissione.

La Giunta accetterebbe di togliere alcune voci della tariffa daziaria accettando la proposta della Commissione per la tassa sul valore locativo. Nella stessa seduta si discuterà la convenzione con la Società del gas, relativa alla riduzione del prezzo del gas in città da centesimi 25 il metro cubo a un prezzo ridotto di 19. All'esterno il ribasso sarà di due centesimi quindi ridotto a quattordici.

Inoltre la Società cede gratuitamente tutta la tubazione attuale al Comune. In compenso questi consente alla Società di tenere anche all'esterno, nel sottosuolo, le tubazioni fino al 1925, senza compenso.

L'improvvisa morte di un consigliere di Cassazione

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 30, ore 4.45 pom. — (*Lando*). Oggi alle ore 1 e mezzo pom. il cav. Guido Capoquadri, consigliere di Cassazione, si era ritirato solo nella camera di Consiglio; ad un tratto il campanello della camera di Consiglio suonò a più riprese. Accorse il vice-cancelliere Manfredi che trovò il cavalier Capoquadri seduto sulla poltrona, trasfigurato in volto, balbettante qualche parola sconnessa. Quasi subito cessava di vivere per vizio cardiaco.

L'estinto era consigliere della nostra Cassazione dal dicembre 1894. Dimorava qui come consigliere della Corte d'appello, dal 1891, ed era notissimo avendo molte volte presieduto la nostra Corte di assise.

La maggior parte della sua carriera la percorse negli uffici di pubblico ministero.

Lascia la moglie e alcuni figli che si trovano ad Empoli.

Egli dimorava in una camera ammobigliata in via Ginori, ove in questo momento la Misericordia trasportò il cadavere. L'estinto era nato a Ponte a Elsa, presso Empoli, nel 1836.

Per Ferruccio Mercanti

(Nostro telegramma particolare)

AREZZO, 30 — (*C.*) Come sapete, l'onorevole Ferruccio Mercanti, il giovine deputato di Bibbiena che tante meritate simpatie si era acquistate alla Camera e fuori, lascierà presto l'Italia — rinunziando al mandato — perchè chiamato a Montevideo ad occupare un importantissimo ufficio scientifico.

Iersera gli amici gli offrirono un banchetto di addio, all'*Hotel Vittoria*, riuscito oltre ogni modo cordiale.

Vi parteciparono i sindaci di Arezzo e di Bibbiena, il nostro deputato on. Severi, molte notabilità democratiche, nonchè parecchi elettori del Casentino.

Alle *champagne* furono pronunziati parecchi brindisi, tutti improntati a migliori auguri per l'on. Mercanti, che rispose commosso.

Il comm. Martinez ad Aversa

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 30, ore 3 pom. — (*De Leonardis*). Parecchi giornali di Napoli hanno annunziato che il comm. Martinez, da Palermo, giunto a Napoli, è stato condotto a Roma; altri di Roma ne annunziano l'arrivo alla nostra città, e financo la traduzione a *Regina Coeli*.

Confermo la notizia inviatavi dal vostro corrispondente di Palermo: il comm. Martinez è stato condotto ad Aversa, e rinchiuso in quel Manicomio giudiziario. Sta di buon umore, di ottima salute, e niente abbattuto, tutto il contrario di quel che dicono i giornali.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

CORIGLIANO, 30, ore 11 ant. — Continuano desolanti le notizie sullo stato di queste campagne in seguito all'alluvione dei giorni precedenti.

Parlasi di nuove vittime. Uno straordinario numero di animali sono periti.

Le autorità della provincia e del circondario, accorse sui luoghi, constatarono, insieme al sindaco e alle autorità locali, l'immensità dei danni.

Il sindaco Forni ha soccorso le famiglie delle vittime ed altri infelici a cui l'alluvione avea tutto distrutto.

E' ammirevole il contegno della truppa e degli altri militari, specie dei carabinieri di questa stazione. Le autorità tutto nulla trascurarono per rimettere provvisoriamente i mezzi di comunicazione tra questo abitato e le popolazioni rurali.

Una speciale encomio merita la famiglia del senatore Francesco Compagna, che mise a disposizione dell'autorità numeroso personale, materiali e mezzi di trasporto.

Si lamentava generalmente qui che la causa principale dell'inondazione e degli immensi danni sia stata la cattiva sistemazione dei corsi dei fiumi i cui letti furono continuamente abbandonati, spostandosene il livello dall'amministrazione ferroviaria.

Si confida che il governo vorrà prendere gli opportuni provvedimenti e con la maggiore sollecitudine.

Ancora il mancato arresto del Mariani

Ci scrivono da Como che pel mancato arresto del Mariani è stato sospeso un altro funzionario di pubblica sicurezza, l'Oliari, quello stesso che ha arrestato il Luraghi. L'Oliari trovavasi ora a Luino.

Elezioni politiche

I collegi elettorali di Colle Val d'Elsa e Legnago sono convocati pel 17 gennaio 1897 per procedere alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 24 detto mese.

Corriere giudiziario

LA TRAGEDIA DI VIA NAPOLEONE III

(Assise di Roma)

L'udienza venne oggi aperta all'una ed ebbe subito la parola il P. M. per la sua requisitoria che concluse per la condanna.

Dopo una splendida difesa dell'avv. Bardini, applaudita dal pubblico, ed il riassunto del presidente i giurati si ritirò per le sue deliberazioni, ed uscì quasi subito con un verdetto pienamente assolutorio.

L'imputato sentì piangendo la lettura del verdetto.

I giurati, tanto per la buona misura, negarono anche il fatto materiale della *contravvenzione* per porto d'arma proibita!!

ELEZIONI FORENSI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 30, ore 2 p. — (*De Leonardis*). Gli avvocati Errico Morelli e Michele Verzillo dirigono una lettera agli avvocati del foro di Santa Maria Capua Vetere con cui dichiarano che per le loro occupazioni politiche rinunziano all'ufficio di componenti del Consiglio dell'Ordine, e pregano di non votare i loro nomi nelle prossime elezioni forensi.

— Dacchè la *Tribuna* si è ingrandita, mia suocera legge... e tace!

Piccola Cronaca

L'ECCIDIO DI LAFOLÈ

Pubblichiamo il rapporto del R. Commissario civile nel Benadir al ministro degli affari esteri:

Il R. commissario civile per il Benadir al ministro degli affari esteri.

Mogadiscio, 28 novembre 1896.
Ric. il 25 dicembre.

Signor ministro,

Con l'animo straziato compio il dolorosissimo dovere di mandarle rapporto più dettagliato sulla sciagura annunciatale dal mio telegramma in data di oggi.

Il primo progetto della gita a Gheledi

Fin dallo scorso settembre il comm. Cecchi avea fatto, col comandante della regia nave *Volturno*, cav. Mongiardini, un progetto per una gita a Gheledi.

Il comm. Cecchi desiderava vivamente combinare questa gita per stringere maggiormente i rapporti di amicizia con quel sultano, ed intendersi per una efficace comune difesa in caso di invasione per parte degli amhara; voleva, nel tempo stesso, vedere le coltivazioni che si fanno sulle due rive del fiume per farsi un'idea della loro importanza.

Mi fece scrivere una lettera a quel sultano, in data 15 ottobre; ebbi per risposta che il sultano si trovava a Geleia, cioè a due giorni dal suo capoluogo del sultanato.

Partendo, il giorno 27 ottobre, per Zanzibar, raccomandò a me e al signor comandante della *Staffetta* cav. Maffei, di andare, in vece sua, a Gheledi. Partito per Meregh il giorno 2, ritornai il giorno 8; fui per parecchi giorni occupatissimo; finalmente il giorno 16 feci riscrivere dall'interprete Hamed della colonia allo zio del sultano che ci volesse ricevere. Egli rispose che non ne aveva la facoltà, poichè mancava il sultano, e che era meglio che rimettessimo la gita a dopo il raccolto della dura, cioè fra tre o quattro mesi.

Viste queste difficoltà, rinunziai alla gita a Gheledi, posto di là del Uebi Scebeli, ed invece il comandante della *Staffetta* ed io pensammo se era possibile, per obbedire almeno in parte agli ordini ricevuti, andare almeno fino alla sponda sinistra del fiume per riferire sulle coltivazioni che vi si fanno.

Ne parlai agli sciuba di Mogadiscio, i quali mi dissero che non c'era nessuna difficoltà, perchè si doveva traversare terreno di tribù amiche, e che non avevano mai avuto questioni con la passata amministrazione, avendo anzi il capo di una di dette tribù avuto sempre in custodia il bestiame di quella, come ora tiene quello del governo.

L'arrivo del console Cecchi

Intanto si facevano i preparativi per la gita. A questo punto capitò da Brava, il giorno 23, con la Regia nave *Volturno*, il comm. Cecchi. Questi, appena giunto, mi richiese della progettata gita, ed io gli esposi lo stato delle cose dicendogli anche delle lettere ricevute, che mi avevano costretto a rinunziare di andare fino a Gheledi.

Egli, sentito l'interpetre Hamed Faya, il quale gli ripetè tutte le fasi per le quali era passato il progetto, e gli disse di nuovo delle difficoltà frapposte dallo zio del sultano nella sua lettera, deliberò di partire ugualmente per visitare la sponda sinistra del Uebi Scebeli. Si ultimarono i preparativi.

Come fu composta la spedizione

I dieci cammelli di carico vennero forniti da un capo dei Mursola, che aveva in passato sempre servito fedelmente l'amministrazione italiana; presero parte alla gita, oltre il console generale, il cav. Mongiardini, comandante la regia nave *Volturno*; il cav. Maffei, comandante la regia nave *Staffetta*; il sotto-tenente di vascello Baraldi; il commissario di seconda classe Baroni; il domestico degli ufficiali Caramelli, della regia nave *Volturno*; i sottotenenti di vascello Sanfelice e De Cristofaro; il medico di seconda classe Smuraglia; il commissario di seconda classe Gasparini; il guardiamarina Guzolini; il macchinista di terza classe Olivieri; il sottocapo fuochista Rolfo; il sottocapo timoniere Vianello; i marinai Buonasera e Gregante della regia nave *Staffetta*; il geometra signor Filippo Quirighetti, direttore della dogana, incaricato di fare una relazione sulla gita. Ordinò a me di rimanere in Mogadiscio per il mantenimento dell'ordine nella città quasi sfornita di ascari, e per i bisogni delle due navi ancorate in questa rada.

La notizia dell'eccidio

Gli europei erano tutti forniti di cavalcatura; il console generale, di un buon muletto; i due comandanti, il dottore Smuraglia ed il sottotenente signor Baraldi, di cavalli; gli altri avevano un cammello ciascuno di quelli che servono agli ascari montati.

Scortavano la carovana due aghida con 70 ascari (1). La carovana partì il giorno 25 mercoledì; alle ore 15 usciva dalla porta posta dietro la Gheresa e va sotto il nome di Bab Aghida Abod. Li ho seguiti dall'alto della terrazza col binocolo. Vidi gli europei a cavallo, che avevano di qualche poco preceduto i cammelli carichi, fermarsi sulla sommità della collina per aspettarli, riunirsi in un sol gruppo cogli ascari a piedi e coi cammelli, e poi scomparvere insieme dietro la linea di Dune.

Il mattino, verso le ore 6, avendo ordinato che mi si comunicassero tutte le possibili informazioni che giungerano in paese sulla carovana, seppi che erano stati visti da una donna vicino ad una località detta *Lafolè*, dove intendevano accamparsi.

Poco dopo le 10 mi vengono a dire che correva in città la voce che la carovana fosse stata assalita di notte dai somali. Mandai subito per il mercato ad assumere più precise informazioni.

Dopo pochi minuti vedo entrarmi in casa, tutto bagnato di sudore, un somalo che era uno dei proprietari di cammelli da carico, che, dopo di avere richiesto più a segni che parole un po' d'acqua, ed essersi riavuto, mi narrò che l'assalto aveva avuto luogo la notte, che era continuato durante il giorno, intanto che i nostri si ritiravano; che gli ascari erano quasi tutti fuggiti, e che non conosceva la fine fatta dai bianchi.

Fino dalla prima notizia avevo fatto fare un nodo alla bandiera e tirare due colpi di cannone per segnalare la disgrazia alle navi ancorate in rada; nel tempo stesso diedi ordine che si chiudessero tutte le porte della città, e che a nessuno fosse permesso nè di entrare, nè uscire. All'arrivo del cammelliere, temendo di non essere stato capito dalle navi, feci ammainare del tutto la bandiera e tirare altre due cannonate.

Si organizzano soccorsi

Avevo già mandato un bigliettto al tenente Gavassa della regia nave *Staffetta* annunziandogli la triste notizia avuta, pregandolo di comunicarla al *Volturno*: e domandando lo sbarco immediato di un centinaio di marinai per mantenere l'ordine. Avendo a terra il sott'ufficiale cannoniere Sammartino della *Staffetta*, sbarcato in missione già da tre giorni, gli ordinai di prendere con sè tutti i pochi ascari che poteva radunare ed uscire incontro ai nostri sulla strada che conduce al fiume. Mandai il maestro d'ascia del *Volturno*, che era a terra con alcuni marinai per certi lavori ordinati dal comm. Cecchi, a rinforzare il picchetto di guardia al passaggio sguarnito di mura, che è tra il mare e il fabbricato della dogana.

Ordinai agli abitanti di riunire fuori sulla strada di Gheledi un centinaio di donne con vasi pieni d'acqua per dissetare sia i nostri in ritirata che gli ascari mandati in soccorso.

Mandai a chiamare gli sciuba: dissi loro che avrei dati 200 talleri per ogni bianco che mi si fosse portato in città, e 20 talleri per ogni ascaro. Li impegnai a dar prova della loro fedeltà al Governo italiano aiutandomi a rendere la disgrazia meno grave che fosse possibile. Feci gridare in giro a mo' di bando per Cingani e Amaruini (1) i premi che promettevo.

Tre soli salvi

Avevo appena dato questi ordini che cominciai a veder rientrare alcuni ascari feriti, altri illesi, ma tutti sfiniti dalla lunga marcia e dal combattimento. Alle 11 1/2 vedo due bianchi a piedi; vado loro incontro fuori delle mura e li riconosco per il marinaro Gregante Federico e il sotto capo timoniere Vianello Nicola, quello illeso ma sfigurato dalla fatica, dalla polvere e dal sudore, questo metteva a pietà per una larga ferita ed una freccia, che teneva ancora piantata in una spalla. Li feci subito condurre alla residenza del regio commissariato, dove soltanto potevano avere i soccorsi necessari. Dopo alcuni minuti incontrai pure fuori le mura il marinaro Buonasera Natale, sporco di sangue, ma senza ferite; mi disse che era sangue di altri europei, ai quali si trovava vicino nella ritirata. Vedendo ritornare questi tre nutrivo forte speranza di poter salvare la maggior parte dei nostri quando vidi comparire subito dopo l'interprete della colonia Hamed Faya con due ferite di freccia ed egli pure tutto coperto di sangue.

Alle mie interrogazioni non potendo articolare parola per la secchezza della gola, scuoteva il capo e faceva segni di disperazione. Dopo bevuto qualche sorso d'acqua, mi disse che il signor console generale e gli altri erano tutti morti.

Sperai non ostante di giungere a salvare qualcuno, attribuendo alla paura provata e allo stato di sfinimento nel quale si trovava l'interprete le orrende notizie apprese dalla sua bocca.

Vennero a dirmi che erano giunte a terra le due compagnie da sbarco delle navi comandate dai sottotenenti di vascello, signori Caccia e Mellana. Rientrai alla sede del commissariato per concertare il da farsi.

Lasciato un piccolo picchetto in città i due tenenti formarono due plotoni per andare in soccorso dei nostri. Intanto verso le 12 3/4 il sottufficiale Sammartino era rientrato.

Si era inoltrato fino a circa 5 chilometri dalla città, poi causa il terreno coperto di alberi, facile agli agguati, gli ascari essendo in numero troppo esiguo, non si avanzarono. Si spinse invece avanti egli con uno sciausc (graduato indigeno), finchè trovato un somalo, che accortosi della sua presenza tentava fuggire, con l'aiuto dello sciausc riuscì a prenderlo e a portarlo in città, dove fu messo in carcere.

Mandai fuori nuovamente il sottufficiale coi due plotoni.

Gli ordini, che diedi, furono: portare il cannone alla sommità della collina e tirare di tratto in tratto alcuni colpi in salva perchè servissero di orientamento tanto ai nostri che fossero dispersi, quanto ai due plotoni che si allontanavano.

Questi dovevano fare ricerche lungo i sentieri che andavano al Uebi senza però internarsi troppo lontano in modo da tenere di vista il colle dove era il cannone od almeno sentirne il rombo. Ordinai che ad ogni modo agissero colla massima prudenza.

(1) Sono soldati arabi indigeni della costa del Benadir (chiocolatoi) già al servizio della Compagnia Filonardi.

(1) Uno dei due villaggi che formano la città di Mogadiscio.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Avrebbe diffidato di una donna giovine e bella, ma Costanza appassita anzi tempo, gli pareva una vecchia, per cui accettò il conforto delle sue premure e prese l'abitudine di vedersela accanto.

La bambina era in convento allora; Costanza seppe persuadere il padre afflitto, che tanto fisicamente che moralmente quel soggiorno non era adatto per lei, e la volle a casa. E così quello che pareva impossibile ed assurdo ebbe luogo. Rolando fiaccato, vinto da incurabile malessere e tristezza, sposò la cugina, coll'idea di dare una seconda madre alla sua figliuola. Gervasa non aveva ancora quindici anni quando suo padre moriva.

Da quel giorno Costanza ricordò che le ricchezze di cui ella fruiva pel momento, appartenevano alla fanciulla e cominciò a studiare ogni mezzo di conservarle.

Dimentica del suo passato la nuova viscontessa prendeva sul serio la sua parte di dama e confondendo la durezza compassata colla maestà, si studiava di assumere un contegno dignitoso, trovando nel suo naso d'avoltoio e nel suo profilo a lama di coltello un che di borbonico, un'impronta di stirpe illustre.

I suoi capelli grigi incorniciavano il volto in due grossi ricci e portava sempre una cuffia da vedova, con arricciature alte alla Maintenon che rendeva ancora più lunga la sua persona scarna ed angolosa.

Dopo la morte del padre, la viscontessa pose Gervasa in convento, ma costretta a ritirarnela allorchè compì i diciotto anni, concentrava ormai tutte le sue facoltà nello studio di impedirle il matrimonio che priverebbe, lei Costanza, dello scettro di Chatenay e delle tante rendite del visconte.

Gervasa lasciò il convento nell'autunno del 1893 nello stesso giorno che l'amica Maddalena Duhamel.

Costanza non ebbe molto da fare sulle prime per allontanare l'idea del matrimonio della figlia di Lina. La morte ancora recente di suo padre aveva messo una melanconia profonda nell'animo dell'orfana ed essa era ancora assorta nel rimpianto.

Però non era felice; la giovine che avrebbe voluto trovare un po' d'affetto presso la madrigna, sentiva troppo bene di non esserne amata. Senza indovinare i veri motivi di interesse per cui Costanza l'aveva in uggia, intuiva la nessuna simpatia, anzi l'ostilità segreta della vedova del padre.

Sebbene Costanza avesse fatto il possibile nei primi tempi per accaparrarsi, con proteste e moine ipocrite, la affezione della bambina che doveva essere per lei il mezzo di giungere ai suoi fini, Gervasa aveva sentito col fino istinto dell'infanzia la falsità di quelle dimostrazioni e nel segreto dell'animo aveva sempre avuto una specie di paura o di ribrezzo della scarna e scialba donna.

Quel senso non era svanito coll'infanzia, ed anzi, dopo il suo ritorno presso la madrigna, Gervasa lo sentiva ancora maggiormente.

D'altronde Costanza una volta investita della tutela di Gervasa, non si era più data la cura di dissimulare con lei nè di fingere dei sentimenti affettuosi che erano tanto lontani dal suo cuore.

Trattava la figliastra duramente, imponendole la sua autorità in ogni occasione e procurando di ispirarle un timore salutare che frenasse in lei ogni tentativo di indipendenza, ogni atto di volontà.

Divisa tra il desiderio di allontanare Gervasa da ogni società, ed il timore di destare la maldicenza del vicinato, sequestrandola, la viscontessa aveva gradito moltissimo l'amicizia di Maddalena Duhamel la cui casa le offriva tutti i vantaggi che poteva augurarsi.

Infatti Maddalena essendo figlia unica, non c'erano a Bois-Jolivet dei fratelli coi relativi compagni di scuola ed amici; e d'altronde la signorina Duhamel più bella e più ricca di Gervasa era una rivale pericolosa.

D'altra parte la fanciulla frequentando la casa del ricco industriale non poteva dirsi privata di ogni consorzio. Ma si appagherebbe ella sempre della compagnia di Maddalena e degli svaghi troppo casalinghi di Bois-Jolivet?

Per distrarla ed occuparla, Costanza aveva accolto con favore e propagnata l'idea di quell'*Asilo*, quell'opera filantropica a cui aveva finto di interessarsi per ottenere che Gervasa non pensasse a gite, veglie o feste.

E' facile però da spiegarsi con questi antecedenti la malinconia e lo scoramento manifestati da Gervasa a Maddalena il giorno in cui questa la riconduceva a Chatenay, e trovar giuste e naturali le sue dolorose parole.

— Non sei tu Maddalena che devi avere dei tristi presagi, sono io, perchè come troverò marito con una matrigna che non mi ama?

Mentre le tre signore discorrevano dell'asilo, Gervasa e Maddalena con l'entusiasmo proprio alla gioventù, in terra col piacere di veder la figliastra abboccare l'amo tesole, Miss Annie aveva preso un libro, e seduta in disparte, si dedicava alla lettura.

La viscontessa era antipatica all'inglese, la quale, franca fino alla brutalità, quando veniva interrogata di che piaceva a Duhamel per l'originalità delle sue risposte, non faceva difficoltà per asserire che la madre di miss Gervasa non era una *farfalla*, ma una *tartufa*, volgo una ingannatrice, opinione che era, del resto, quella di tutti a Bois-Jolivet.

— Sentiamo, la vostra idea per le nostre povere piccine — chiedeva frattanto Costanza a Maddalena.

— Oh! mi sembra ottima! Mio padre ha nei Vosgi un cugino, certo Baudel, che possiede delle grandi filature. Rivolgendoci a lui potremmo ottenere a buonissimo patto delle stoffe pei corredini.

— Ecco un ottimo pensiero! Ma venderà al dettaglio?

— Credo di sì, ove mio padre glielo domandi.

— Sarebbe una vera fortuna. Hai avuto una vera ispirazione — osservò Gervasa.

— M'è venuta al cimitero di Art — disse Maddalena, valendosi di quel mezzo per introdurre l'argomento che l'interessava.

— Sei stata al cimitero? chiese Gervasa.

— Sì, non te l'avevo detto! Ho portato dei fiori alla nonna.

— E' bello il cimitero d'Art, mi piacerebbe d'esservi sepolta — mormorò Gervasa.

Miss che aveva udito, le gettò un'occhiata di pietà, però essa non vide il baleno che arse nell'occhio della viscontessa, baleno che poteva dar l'idea che essa augurasse quella morte.

— Perchè dite cose simili? — osservò alla figliastra seccamente. — Farete credere alla gente di essere infelice!

— Ah, Gervasa ha detto così senza riflettere, mormorò Maddalena conciliante; — sono del suo avviso d'altronde... Vi sono delle tombe molto belle nel cimitero d'Art... fra cui quella dei duchi di Soisy. E' la prima volta che la osservo bene... Ma è molto abbandonata. Nessuno se ne occupa a quanto pare. Io credevo i Soisy molto ricchi... Mi hanno detto che tutto il paese assisteva al funerale del duca... Non so se la duchessa...

— E' morta anche lei — disse Costanza, che voleva in ogni occasione mostrare la sua perfetta conoscenza di quanto riguardava il patriziato dei dintorni.

— Meglio per lei d'altronde — soggiunse con un sottinteso che invitava alle domande.

Maddalena colse il destro:

— Meglio per lei! E perchè mai?

— Perchè, mia cara, quando s'è avuto quasi tutta una provincia, terre e castelli e che non ci resta nulla e nemmeno la speranza di riconquistarli, val meglio andarsene.

— Il castello non appartiene dunque più ai Soisy?

— Ah! quando la duchessa è morta era già molto che avevano dovuto venderlo con le sue terre.

— Povera signora! che rammarico per lei — disse Gervasia. — E' così bello il castello di Soisy col suo torrione vestito d'edera! Dovevano essere i primi signori del paese.

— Non più nobili dei Chatenay però! — disse la viscontessa.

— E come hanno potuto decadere così?

— Qual fortuna sarebbe stata sufficiente pel duca? — chiese Costanza. — Era un prodigo, un pazzo! Avrebbe dato fondo ad un patrimonio da re! E vi affermo che se li è mangiati ben presto i suoi milioni!

Il cuore di Maddalena si strinse. Credette che il duca in quest'uno fosse il suo fratello e pensò fra sè:

— E come? quel giovine che ho veduto pregare e piangere sopra la tomba dei Soisy, quel giovine che mi è parso così buono, così serio, ha mandato in rovina i suoi — è un gaudente, un prodigo? Come le apparenze ingannano! Ma forse, si è emendato... Troppo tardi però!

La viscontessa frattanto riprese:

— Del resto fin dalla prima gioventù, il duca aveva condotta una vita agitata. Era interdetto, ma dovettero liberarlo quando prese moglie. Sposò una fanciulla ricchissima e bellissima, Elena di Clèves, di cui si diceva pazzamente invaghito. La famiglia vide di buon occhio quell'unione che poteva redimerlo, sperò che l'amore lo tratterrebbe presso la giovine sposa. Ma che?

— La signorina di Clèves ignorava dunque la fama di quegli che la chiedeva in moglie? — domandò Gervasa.

— Una fanciulla bada forse a quelle cose quando si è fitta in capo di prender marito? — replicò con asprezza la matrigna.

Gervasa gettò all'amica uno sguardo che diceva:

— « Lo vedi? non c'è speranza che io mi sposi! »

Ma le parole della viscontessa avevano rassicurato Maddalena.

— No, no, pensava — non parla di quegli che ho veduto. Dev'essere il figlio di quello scapestrato.

Indi riprese ad alta voce:

— E con il matrimonio non cambiò il duca?

— Per alcuni anni parve più serio — lui e la moglie si erano stabiliti in provincia — la nascita d'un figlio li aveva resi felici, il piccolo Gerardo...

Maddalena ebbe un sussulto.

— Gerardo! — pensò con gioia inconsapevole. — Quel nome! Ah! non sbaglio!

— Il piccolo Gerardo per cui il duca mostrava il massimo affetto, lo vincolò per qualche tempo al focolare domestico. Ma un giorno il matrimonio e la provincia gli vennero a noia e scomparve.

— Ah! povera duchessa! — esclamarono ad una voce le ragazze.

— Egli aveva ceduto di nuovo al fascino della vita parigina, ed un'artista molto in voga che era venuta a far un giro in provincia, avendolo ammaliato, s'era deciso a seguirla. Da allora in poi detestò il castello dove non tornava che ben di rado, e ricominciò a profondere l'oro a piene mani. In breve dovette ricorrere agli usurai e finalmente, consumato il suo, chiese la firma della moglie — firma che questa ebbe la debolezza di concedergli.

— Avrei fatto come lei! — esclamò Gervasa.

— Il che non vuol dire che avreste fatto bene — rimbeccò la viscontessa con un ghigno. — Vedete dove la sua bontà l'ha condotta? Sperava di riconquistar il marito. Egli invece fuggiva di nuovo dopo pochi mesi di vita tranquilla...

— Doveva esser senza cuore! — disse Maddalena.

— Oh! — fece la viscontessa, stringendosi nelle spalle con un certo disdegno per le idee plebee della signorina Duhamel, il duca era un gran signore — ne aveva le abitudini. Gettava il denaro dalla finestra, era giuocatore e gaudente. Quest'è la vita signorile, la vita in grande — il cuore non c'entra. Tutti i nobili vivevano così prima della rivoluzione... Ma i tempi ormai ci costringono a vita più morale, soggiunse (facendo causa comune coi patrizi) ed il duca volendo conservare il sistema di prima perdette ogni cosa. Il castello venne ipotecato, poi venduto. Ed un giorno finalmente egli si uccise...

— Si uccise gran Dio? Il duca di Soisy si uccise? Ah! è atroce — esclamò Maddalena.

— Sì, con una palla nella testa. La cosa destò molto chiasso in quel tempo.

— E che ne fu della duchessa e del bambino?

— Il figlio del duca allora giovinetto, e la misera madre vissero l'un per l'altro. L'amore materno vincolò la duchessa alla vita. Si ritirò dal mondo, dedicandosi all'educazione del figlio, di cui volle far un uomo serio ed onesto per dargli un'arma contro le tentazioni che avevano perduto il padre. Le sembrava suo unico dovere preservarlo dal cedere in avvenire a quelle funeste tendenze.

Era una nobile creatura!

La viscontessa non vedendo nessun danno alla sua approvazione era larga di lodi alla defunta. Riprese:

— La duchessa pose poi il figlio in collegio non avendo i mezzi di tenergli un precettore. Indi a furia di sacrifizi, vendendo le ultime terre, riuscì a farlo entrare al Politecnico. Ma essa esaurì così le sue ultime risorse e si ritirò a Nancy dove visse nella povertà. Venne più volte soccorsa da mio marito, il visconte di Chatenay, da cui ho saputo questa triste storia...

— Ed il figlio? — chiese Maddalena.

— Il figlio? mi pare che sia entrato nell'esercito. Non poteva far altro già, essendo privo di mezzi.

— Nell'esercito! — pensò la signorina del castello... sì, è possibile — ma allora quel giovine, quel Gerardo non sarebbe lui?

E sospirò sulla rovina del suo edifizio fantastico.

Alla ricerca dei cadaveri

I due plotoni usciti da Mogadiscio alle ore 13, rientrarono alle ore 21, dopo aver riconosciuto i cadaveri di tutti i bianchi che formavano la carovana. Acquistata purtroppo al rientrare dei due plotoni la dolorosa certezza che non uno degli altri 14 europei si era salvato, rivolsi ogni pensiero al ricupero delle salme di quei poveri martiri.

Durante la notte preparai una carovana di venti cammelli, di altrettanti conducenti, otto facchini con pale per scavare fosse per gli ascari e dodici per caricare le salme dei nostri; alcune pezze di cotonata e stuoie per involgerli in mancanza di meglio, recipienti per acqua e quattro casse di cartucce.

Al mattino i due sottotenenti Cacela e Mellana si recarono a prendere i cadaveri degli uccisi, con istruzioni di ritirarsi se attaccati dai somali e ad ogni modo di essere in città prima del tramonto, per evitare nuove disgrazie.

La spedizione non potè avere buon esito, perchè centinaia di somali, nella brama di nuova preda e di nuovo sangue, assalirono la compagnia da sbarco, che, secondo le istruzioni, si ritirò.

Non ho più creduto di dover ritentare la prova, per non far correre nuovi rischi ai nostri bravi marinai.

Volli vedere di riuscire di dare onorata sepoltura a quelle povere salme senza spargimento di nuovo sangue. Radunai gli sciuba di Mogadisciu e dissi loro che era venuto il momento di mostrare la loro fedeltà al governo italiano, dal quale ricevono pure un assegno mensile.

Li invitai a scrivere agli sciuba di quelle tribù con le quali avevano relazioni di amicizia e di parentela, domandando i cadaveri dei morti.

Gli sciuba annuirono di buon grado alla mia richiesta e spedirono nell'interno corrieri con lettere ed ambasciate.

Fin dal mattino del giorno 26 chiamai i graduati indigeni ed ordinai che, perquisendo tutte le case della città arrestassero quanti beduini vi si trovavano. L'operazione diede per risultato 86 uomini che furono posti nelle prigioni della Gheresa. Li tengo come ostaggi per ottenere più facilmente i cadaveri dei nostri, e per dare una severa lezione che serva di esempio per l'avvenire.

Feci pure preparare in parte, con i mezzi di bordo, casse di zinco e di legno per deporre distintamente le salme ed all'occorrenza rendere possibile di soddisfare ai desideri delle famiglie, che volessero più tardi trasportare in patria le ossa dei loro cari estinti.

Come avvenne l'eccidio

Per quanto me lo permisero le circostanze [illegible] anche una inchiesta sommaria del come era accaduta la sciagura; ed ecco quello che potei ricavare dalla bocca degli europei salvati e da quella degli ascari e degli interpreti che facevano parte della spedizione.

La carovana camminò di buona lena fino alle ore 20, e giunta in un luogo vicino ad una località detta *Lafolè* si accampò in terreno piuttosto coperto; si rizzarono due tende, sotto una delle quali, un po' piccola, si riparò il console generale coi due comandanti; sotto l'altra, molto grande, gli altri europei.

Venne allora al campo un individuo della tribù degli Uadalan con un grosso vaso pieno di latte, che offrì come omaggio al console Cecchi.

Il latte venne aggradito e l'individuo licenziato con buone maniere.

Fino a poco prima della mezzanotte erano svegli ancora parecchi europei, più tardi non rimasero che le sentinelle.

Non si sa se quacte, stanche, si assopissero, causa la marcia piuttosto faticosa; il fatto sta, che improvvisamente, un'ora circa dopo mezzanotte, il campo fu desto da grida disperate e quasi contemporaneamente da scoppi di carabine.

Tutti furono in piedi con le armi alla mano, partirono spari in varie direzioni ed una pioggia di freccie cadde sul campo e specialmente intorno alle due tende.

Sei ascari, quelli preposti a sentinelle erano caduti sotto il pugnale di sei somali che si erano lanciati nel campo; questi erano immediatamente caduti alla loro volta crivellati di ferite. I beduini continuarono a lanciare freccie per un quarto d'ora, poi si allontanarono facendo echeggiare tutta la notte il loro lugubre grido di guerra.

Subito il console radunò a consiglio i due comandanti e decisero di attendere il giorno in quel luogo e poi ritirarsi su Mogadiscio.

Intanto però gli ascari andavano sprecando le cartucce sparando continuamente colpi a casaccio qua e là nelle tenebre.

Il mattino, avendo trovati mancanti alcuni dei cammelli da carico, per non abbandonare gli effetti della carovana, si caricarono i cammelli da sella; così tutti gli europei rimasero senza cavalcatura, eccetto il console generale ed i due comandanti.

Fatti pochi passi, i beduini appostati ai lati della strada incominciarono a perseguitare i nostri.

Quelli a cavallo ne discesero subito perchè si videro più degli altri fatti bersaglio alle freccie degli assalitori e tutti proseguirono a piedi.

Gli ascari continuarono lo sciupio delle cartucce, non ostante le proteste più energiche, in modo che quelle cominciarono a scarseggiare.

Abbandonati, per far più presto, i cammelli ed i cavalli, giunsero quasi di corsa in una località, dove il terreno era in parte coltivato ad orti recinti da siepi; penetrarono in uno di quelli, che erano tra le sei e le otto e mezzo del mattino. Tutti si trovavano più o meno stanchi ed estenuati per la veglia prolungata e la marcia faticosa in terreno coperto di sabbia. Vi fu chi propose di arrestarsi e trincerarsi là dentro alla meglio e tentare di resistere ai beduini, che parevano aver diminuito la violenza dell'assalto.

Visto però che gli ascari o erano caduti, o erano fuggiti quasi tutti e che le munizioni erano scarsissime, prevalse l'opinione di continuare la ritirata su Mogadiscio, dopo una fermata di un quarto d'ora circa.

Fino a questo punto nessuno degli europei era ferito, eccetto il dottore Smuraglia, che aveva una freccia in un fianco, dal quale la estrasse egli stesso.

Proseguirono uniti per qualche tempo ancora, ma il caldo crescente, l'arsura, la fatica del cammino cominciarono ad avere ragione di quei poveretti, tantochè alcuni si arrestavano frequentemente, nonostante le esortazioni dei compagni, che perdevano tempo ed energia per soccorrere i più deboli.

Venne anche il momento che ognuno fu costretto a pensare per sè, perchè la fatica della marcia aumentava e la persecuzione delle freccie era sempre più insistente, tanto che ormai parecchi erano feriti. Ed allora chi si sentiva sfinito dalla perdita del sangue cominciò ad arrestarsi o a lasciarsi cadere ai lati della via. Così caddero ad uno ad uno lungo uno spazio di quasi 6 chilometri tra il primo e l'ultimo, di mano in mano che avevano esaurito tutta la energia di cui erano capaci. Ho già detto che tre soli si salvarono.

Le cause

E' impossibile che io possa oggi dire all'Eccellenza Vostra con certezza quali furono i moventi per cui, popolazioni che non avevano mai fatto nulla contro l'amministrazione italiana, che nessun torto avevano mai ricevuto da noi, specialmente dopo l'insediamento dell'amministrazione governativa, si siano indotte a un tratto, senza provocazione di sorta, in tanto numero, a compiere un atto di barbarie, che tanto lutto sparse sui nostri cuori.

Gli assalitori appartenevano alle tribù degli Uabian, Daud, Uadalan, Helib Marzala, e sono precisamente quelle che maggiori vantaggi traggono dallo stabilimento di un'amministrazione civile, essendo in vicinanza della città, vivendo dalla prosperità di questa.

Nulla faceva prevedere quanto è accaduto; lo stesso figlio dell'*iman* (capo religioso di Mogadiscio, il cui nome gode un certo prestigio fra i beduini), che seguiva il console, si salvò a stento; dei tre interpreti somali uno solo uscì illeso; gli altri hanno parecchie ferite.

Faccio un'inchiesta minutissima, non trascurando neppure i più piccoli indizi, per scoprire la [illegible]

Ponendo termine al doloroso argomento, confermo quanto già dissi nel mio telegramma, che, stante le avvenute diminuzioni nel presidio della città, mi occorrono 150 o 200 ascari dall'Eritrea, mancando oggi il tempo di arruolarne ed istruire dei nuovi.

Tanto mi pregio di notificarle per norma all'Eccellenza Vostra.

Emilio Dulio
Regio commissario per il Benadir.

Altri particolari

Da rapporti posteriori si traggono questi altri particolari:

I cadaveri giacevano misti a quelli degli ascari della scorta in un percorso di circa sei chilometri.

Formavano gruppo, il corpo del capitano di fregata Mongiardini con quello dei tenenti commissari Baroni e Gasperini che erano caduti facendo scudo al proprio superiore; altro gruppo era formato dai cadaveri del comandante Maffei, del guardiamarina Guzzolini, del macchinista Olivieri e del fuochista Rolfo, anch'essi morti difendendo sino all'estremo, il superiore.

Gli altri cadaveri, compreso quello del Cecchi, erano a notevole distanza l'uno dall'altro. Presso il Cecchi giacevano morti, due dei tre interpreti somali che accompagnavano la spedizione. Il terzo era riuscito a salvarsi accompagnando i marinai Gregante, Bonassera e Vianello, i quali, al cominciare del combattimento, erano stati spediti dai comandanti verso la costa per tentare di avere soccorsi.

Ciò determinò la loro salvezza, quantunque passassero sotto un diluvio di freccie che ferirono gravemente il Gregante, giunto estenuato e quasi morente in vista di Mogadiscio.

Fino al 28 novembre si erano potuti ricuperare ed erano stati trasportati a Mogadiscio i cadaveri del console generale Cecchi, dei capitani di fregata Mongiardini e Maffei, degli ufficiali De Cristoforo, Baraldi, Pergolini, Baroni e Gasperini, del capofuochista Rolfo e del direttore di dogana Quirighetti.

Mancavano (ma si sperava poterli ricuperare) i cadaveri del tenente medico Smuraglia (che fu il primo ad essere colpito e colle proprie mani si cavò di dosso le prime due freccie che gli erano confitte nelle carni), del sottotenente di vascello Sanfelice, del macchinista Oliveri e del Caramelli domestico del comandante Maffei.

CRONACA DI ROMA

I FASTI DEL COLTELLO
L'omicidio d'oggi alla ferrovia

Oggi dopo le 3, alla stazione ferroviaria, un uomo è stato ucciso con 5 colpi di coltello. Perchè? La risposta non sarebbe facile se non si sapesse che pur troppo esistono esseri degenerati nei quali la malvagia brutalità è un istinto, e per i quali uccidere un uomo equivale nè più, nè meno, che a soddisfare un capriccio.

Se sia vero ciò, i lettori vedano dai particolari che abbiamo raccolti intorno a questo truce fatto di sangue.

Lungo la linea ferroviaria di Termini, dalla parte di via Castro Pretorio, sorgono in fila i diversi capannoni adibiti ad uso di uffici e di magazzini della Piccola Velocità. Dinanzi al quinto, trovavansi oggi fermi alcuni vagoni carichi di riso spogliato e di *pula*, appartenenti al negoziante signor Sabatino Di Capua. Una piccola quantità di questa *pula*, o *lolla* come piaccia chiamarla, era caduta nell'andito del vagone, e molto probabilmente sarebbe andata sprecata.

Il carrettiere Ottorino Fiorentini, un giovanotto sulla trentina, era entrato nel vagone e già aveva radunata in un mucchio una gran parte di quella pula con l'intenzione di portarsela via. Il facchino dell'impresa dei trasporti a domicilio, certo Pietro Ausili, di 23 anni, romano, vedendo ciò, si oppose dicendo che quella pula non si poteva toccare, senza il permesso del proprietario della merce.

Di qui nacque la questione. Il carrettiere non voleva rinunciare alla *lolla* e il facchino si ostinava a negargliela. Volarono prima delle ingiurie e poi qualche pugno, ma per intromissione di alcuni compagni la cosa pel momento non ebbe seguito.

Il carrettiere però non si era dato pace; tanto vero che, poco dopo, tornò ad ingiuriare nuovamente il facchino e a minacciarlo con un bastone. L'Ausili allora si armò di sassi e mosse contro il Fiorentini, ma anche questa volta l'intervento di altri facchini impedì che fra i due si scendesse a vie di fatto.

Pareva che tutto fosse terminato, tanto più che il Fiorentini si era allontanato in apparenza tranquillamente. Ma pur troppo questa belva era andato a preparare il delitto.

Veduto che da solo non avrebbe potuto aver ragione dell'avversario, spalleggiato dai compagni dell'impresa Sella, il carrettiere si recò in via Castro Pretorio dove un suo fratello per nome Antonio, diciottenne, fa il garzone in un negozio di barbiere.

Il Fiorentini narrò il fatto al fratello, e con lui — armatisi entrambi di coltello — tornò verso le 3 al quinto capannone dove poc'anzi aveva due volte questionato coll'Ausili.

Quest'ultimo stava dentro ad un vagone, dove insieme al facchino Nazzareno Gabrielli, attendeva a caricare i sacchi del riso.

Ad un tratto, fra il rumore delle locomotive e delle carrozze scorrenti sui diversi binari, si udirono due acutissime grida:

— Oh Dio! mi ammazzano! Aiuto!

Che cosa era successo?... Silenziosamente, a tradimento, i due fratelli Fiorentini erano saliti sul vagone ed avevano crivellato di ferite il povero Ausili, che dopo aver gridato, stramazzò, cadendo dal vagone sulla piccola banchina che corre ai fianchi del capannone.

Il Gabrielli, quando udì le grida, alzò gli occhi e vide soltanto l'Ausili cadere e due individui che fuggivano alla volta del cancello di S. Bibbiana.

Corse presso il ferito, chiamando i compagni. Si pensò di trasportarlo all'ospedale, ma quando uno di essi si chinò su di lui, si accorse che l'infelice non respirava più. Era cadavere!

A quell'ora gli assassini si erano già dileguati, così che sarebbe riuscito inutile tentare di raggiungerli.

×

Del fatto fu avvisata la questura della ferrovia. Si recarono subito sul posto il vice-ispettore Migliori e il delegato Gianato, i quali, dopo aver fatto piantonare il cadavere, riuscirono a scoprire chi fosse il complice del Fiorentini, che nel momento era rimasto sconosciuto.

Il padre dell'ucciso, che ha nome Tommaso, fa pure lui il facchino della stessa impresa, e trovavasi oggi poco distante dal luogo dove avvenne l'uccisione del figlio. Il povero vecchio, appena avuta la terribile notizia, dette in un pianto dirotto e con grande fatica potè essere allontanato dal cadavere del figliuolo.

Per le constatazioni di legge si recò più tardi sul posto il giudice istruttore avv. Soino che ordinò il trasporto del cadavere all'isola di S. Bartolomeo.

L'Ausili, per quanto abbiamo potuto vedere, è stato ucciso con cinque coltellate, di cui tre al petto, una alla gola ed una sul viso.

Fino all'ora in cui il nostro giornale va in macchina gli omicidi non sono stati arrestati; ma le indagini abilmente iniziate dai funzionari della ferrovia, fanno sperare che non tarderanno a cadere in mano della giustizia.

Pei caduti d'Africa. — Risultato di una sottoscrizione fra gli italiani delle miniere del Laurium a favore delle famiglie dei caduti in Africa L. 237,95. La somma mandataci da Varesio al Comitato centrale a Roma.

Il duca Leopoldo Torlonia. — Il duca Torlonia ha passato la notte e la giornata d'oggi senza febbre; il medico curante prof. Bertini — in grazia della robusta costituzione dell'infermo — spera in una guarigione molto sollecita.

Il Re mandò a prendere notizie dell'infermo.

A passeggio in camicia. — Iersera verso le 7 e mezza in piazza Madama i carabinieri videro un individuo — certo Romolo Rojilli, legatore di libri, che, sprezzando la tramontana — passeggiava tranquillamente in camicia.

Lo condussero a vestire alla sua abitazione e poi se lo portarono in caserma.

Il pover'uomo è uscito da poco dal manicomio.

Un ferimento per un gatto. — Iersera nella sede della Società fra i fornai, all'Arco della Pace, per un gatto vennero a lite certo Vincenzo Fucci e Giuseppe Barnaro.

Questi ricevè dall'avversario una bastonata in testa che gli produsse una ferita guaribile in dieci giorni con riserva.

Il feritore fu arrestato.

Ancora il misterioso delitto [di] Santa Sabina. — Nulla di nuovo che possa veramente interessare, e che porti un po' di luce in questo mistero.

La Sonnino, che è curata dal dottore Galloni e Romani, va sempre migliorando.

Stamane fu visitata dai genitori, i quali la interrogarono sul fatto di cui era stata la vittima, ma essa rispose con delle parole sconclusionate, come se assolutamente non desiderasse di entrare in quel tasto. Evidentemente la disgraziata ha risoluto di non rivelare a nessun costo i nomi di coloro che l'hanno ridotta a quel modo.

Chi sa quale pauroso intrigo si nasconde in quell'ostinato silenzio!

Gli arrestati sono sempre trattenuti.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Sala Consilina, 29. — *I soliti ignoti*. — Nella notte scorsa, alcuni ignoti hanno scassinato la bottega dell'orefice Caseglia Rocco, praticando dei grossi buchi nella porta con una trivella, e poi segando tra buco e buco, in modo da formare un vano rettangolare, non molto largo, per dove ha potuto passare un ragazzo della combriccola. I ladri hanno portato via degli orologi, delle sveglie, delle catenine d'argento ed altro, il tutto per un valore di oltre lire 400.

Finora non si è riuscito a scoprire i colpevoli, ma questo egregio e intelligente delegato Molinaro — il quale insieme coi carabinieri corse subito sul posto ad indagò e perquisì le case dei sospetti — questo valoroso funzionario non tarderà di mettersi sulle traccie dei rei e punirli a modo. Lo aspettiamo da lui.

Messina, 30. — *Gli affari del dazio.* — Il Consiglio comunale, nella sua ultima seduta, ha nominato una Commissione d'inchiesta per l'amministrazione del dazio di consumo, riguardante composta: comm. Cianciolo, on. Faldi Lodovico, cav. Boccia, comm. Rizzotti Lello e professor Trombetta.

I prigionieri. — Si aspettava oggi nel nostro porto l'*Adriatico* con il primo scaglione di prigionieri.

Del suo arrivo non si ha alcuna notizia; forse proceverà diritto per Napoli.

L'yacht "Veglia". — E' in porto lo splendido *yacht Veglia*, del barone Rotschild di Vienna, che trovasi a bordo con tutta la famiglia.

Brutalità. — Il fabbro-ferraio Scuglio Andrea percoteva brutalmente la sua donna, Grazia Cocinotta, lucista, che fu ricoverata all'ospedale in grave stato.

Palermo, 30. — *Ancora il delitto di Palermo.* — La polizia sembra tenuta a capo del misterioso delitto d'avantieri.

Tempo fa si scoprì qui una fabbrica di moneta falsa di nichel, facendosi parecchi arresti.

Tutto lascia credere che i parenti degli arrestati, ritenendo l'assassinato Sansone avere [illegible] le indagini dell'autorità, determinarono di vendicarsi donde l'appostamento e le fucilate che gli uccisero la figlia e gli ferirono la moglie.

La polizia ha sequestrato in fondo a un pozzo il fucile adoperato per la strage, traendo in carcere l'autore e i complici.

Sapri, 29. — *Tiro a segno.* — Ieri ha avuto luogo la seconda gara di Tiro a segno a Brizzi con grandissimo concorso dei soci tiratori.

Conquistò il primo premio il presidente Ulivieri Oliviero. Furono poi premiati con medaglie d'argento: Palma geometra Evangelista, Lorenzo avv. Antonio, Palma Giuseppe, Bonasorni Innocenzo, Vita avv. Pasquale, Matandi Giovanni, Dasio Antonio, Peluso Michelangelo e Nicolais Emilio.

DALLA PROVINCIA ROMANA
(Nostro telegr. part.)

Il disastro di Celleno

VITERBO, 30, ore 0.50 pom. — Celleno è un paese di duemila abitanti, situato sopra un poggio argilloso, fra due valli, a sette miglia dal lago di Bolsena.

La valle nord, la notte dal 18 al 19 corrente, sprofondò tanto, che la scarpa si trovò alzata da quindici metri a tronco.

Il paese è costruito sopra la roccia vulcanica formata di lapilli, pochissimo aderenti, e stratificata sopra un'argilla pliocenica.

Il movimento era preparato da lungo tempo da infiltrazioni di pioggie che produssero dei vuoti. Le ultime pioggie incessanti - e specialmente quella dal 17 al 18 torrenziale - provocarono l'abbassamento generale e contemporaneo dalla parte nord di una estensione di terreno per un chilometro di larghezza e mezzo di lunghezza, con l'abbassamento in alcuni punti superiore a metri dieci.

Quindi il successivo scoprimento verso il fosso, producente crepacci irregolari causa d'avvallamenti e il conseguente ristagno delle acque minacciano continuamente la stabilità del sottosuolo.

Tal movimento si verificò a pochi metri dal fabbricato, dove rimane un'alta rupe che per ora non accenna ad alcun movimento, ma che può determinare all'improvviso un grande disastro.

Il sindaco Domenico Polidori spiegò zelo e interessamento grandissimo. Telegrafò al sottoprefetto e al prefetto di Roma.

Il sottoprefetto inviò l'ing. Capotari, e il delegato Gherelli, il prefetto inviò l'ingegnere del Genio civile Carta.

La chiesa grande è chiusa, ma non si poterono sgombrare 34 case pericolanti per assoluta mancanza di ricoveri.

Ieri il sindaco Polidori, insieme al deputato Leali si recò dal sottosegretario Serena che promise [illegible] sol energici.

Celleno manda [illegible] di telegrafi.

GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA
Tutela dei comuni

Monterio Romano. — Nerola-Scrofano-Monterotondo. Respinge il bilancio 1897.

Nepi. — Approva la cessione di area per costruzione di stalle.

Fabbrica di Roma. — Respinge la concessione enfiteutica a favore di Luparini Angelo.

Soriano nel Cimino. — Respinge l'acquisto di terreno da Lucidi Maddalena.

Vallinfreda. — Approva le modificazioni alla tariffa daziaria.

Genazzano. — Approva la deliberazione del R. commissario, che respingeva un'istanza del maestro Bambusi diretta ad ottenere pretesi stipendi arretrati.

Campagnano di Roma. — Accoglie il ricorso di Cesare Garmazzi contro la tassa focatico.

Roma. — Respinge il ricorso di Cardarelli Francesco contro la tassa cavalli.

Valentano. — Respinge l'alienazione di terreno a Biagini Antonio.

Serrone. — Invita il Comune a pagare la Ditta tipografica Lobetti Bodoni.

Cineto Romano. — Dichiara irricevibili i ricorsi di Latini Domenico e Francesco per tassa focatico.

Montorio Romano. — Assegna al Comune il termine di 15 giorni per pagare la Ditta tipografica Bevilacqua.

Civitavecchia. — Tassa di esercizio. Respinge i ricorsi di Verdi Cristoforo, Galliani Umberto, Leti Francesco, Biferali e Compagni, Castagnola Luigi. Accoglie quello di Alibrandi Tommaso.

Sezze. — Dichiara il signor Passerini decaduto dalla carica di consigliere comunale.

Frosinone, Falvaterra, Supino, Ripi, Sgurgola. Approva le aggiunte al regolamento di polizia rurale.

INFORMAZIONI

I RICEVIMENTI DI CAPO D'ANNO
al Quirinale

Stasera alle 10 vi è ricevimento del corpo diplomatico al Quirinale.

Le presentazioni saranno fatte per gli ambasciatori dal signor e dalla signora Billot; per gli inviati straordinari e ministri dal signor Van Loo, ministro del Belgio, e dalla signora Di Westemberg, moglie del ministro d'Olanda.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Il duca degli Abruzzi lasciò ieri sera Roma per Venezia affine di farvi la consegna di bordo, come spetta al suo grado.

Il principe, dopo fatta la consegna e fatte le visite di dovere, farà ritorno in Roma dove si tratterrà qualche tempo presso i suoi augusti parenti.

Il duca degli Abruzzi ha portato numerosi regali alle Loro Maestà, alla duchessa Letizia, ai suoi fratelli, al Principe di Napoli e uno splendido regalo alla principessa di Napoli che conobbe ieri qui in Roma.

Gli saranno accordati tre mesi di congedo che passerà parte in Roma, parte a Torino e infine una parte a Firenze.

Forse prima di ritornare a Roma si recherà a Torino per visitare Superga dove riposano i suoi genitori il duca e la duchessa d'Aosta.

Fra i regali che il giovine principe ha portato, vi sono degli splendidi trofei di caccia e delle collezioni ornitologiche pregevoli.

Come già fece, quando sbarcò dal *Volturno*, dopo la campagna nel Benadir, Sua Altezza lascierà un ricordo a tutti gli ufficiali compagni del viaggio di circumnavigazione.

Ai primi del prossimo anno il principe sarà promosso al grado superiore.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha oggi conferito col prefetto di Siena, comm. Ciuffelli, e col senatore Sonnino.

SEMPRE LE DIMISSIONI DELL'ON. COMPANS

I giornali ufficiosi continuano a lamentarsi della cattiveria dell'on. Morandi, il quale insiste, spiegandola al pubblico, nella sua interrogazione sulle dimissioni dell'on. Compans. Essi però non hanno trovato per l'on. Morandi che questa risposta, che le dimissioni dell'on. Compans non sono state accettate.

Questa attitudine degli ufficiosi — non volendo ammettere che essi si facciano giuoco insieme dell'on. Morandi e dell'on. Compans — ha una spiegazione sola: e cioè la probabilità che al tempo in cui verrà il turno dell'interrogazione, l'on. Compans abbia ripreso il suo ufficio al palazzo di via della Stamperia.

LA COMMEMORAZIONE DI JULES SIMON

La commemorazione in onore di Giulio Simon, promossa dal Comitato permanente franco-italiano di propaganda conciliatrice, la quale doveva aver luogo in Roma a fine d'anno, viene prorogata a giorno da destinarsi, stante le vacanze parlamentari in Italia e le imminenti elezioni senatoriali in Francia.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata l'on. Abele Damiani.

IL CONTE NIGRA A VIENNA

Telegrafano da Vienna, 30:

« E' tornato l'ambasciatore d'Italia, conte Nigra, ed ha ripreso la direzione dell'ambasciata. »

NELL'ORDINE CIVILE DI SAVOIA

Con R. decreto del 27 dicembre il senatore Gerolamo Boccardo è stato nominato relatore e segretario del Reale Ordine civile di Savoia, in sostituzione del senatore Luigi Cremona, al quale è stata conferita la carica di vice presidente dell'Ordine stesso.

REGOLAMENTO
per il servizio delle navi da trasporto

Lunedì prossimo 4 gennaio si riunirà al ministero della marina la Commissione incaricata di esaminare il progetto di regolamento per stabilire le condizioni richieste alle navi adibite al servizio di trasporto di passeggieri, soldati, emigranti, ecc.

La Commissione, presieduta dal sottosegretario di Stato alla marina contrammiraglio Palumbo, sarà composta dei seguenti membri:

Contrammiragli Cobianchi e Serra — Ispettore sanitario Bessi — Ispettore navale Micheli — Comandante Bettolo — Ispettore Porti Fiorito — Direttori generali Fiorio e Consolo — Capitani di porto Wolfang di Napoli, Astolfi di Genova — Presidente assicurazioni marittime cav. Vaccaro — Presidente Società capitani marittimi cav. Mancini — Comm. Piaggio, amministratore della Navigazione Generale Italiana — Cav. Bruzzo, direttore della Veloce — Armatori Giacomo Costa — Luigi Accame — Francesco Campo — Conte Emilio Rugolo — Gustavo Gavotti — Ditta Dufour e Bruzzo — Società navigazione Puglia — Società navigazione ligure romana.

Segretario della Commissione sarà l'ufficiale di porto cav. Cazzolini.

L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

La città di Venezia stanzia per la sua prossima Esposizione internazionale d'arte due grandi premi di 10,000 lire, da assegnarsi uno alla migliore opera italiana nuova non mai esposta, e l'altro alla migliore opera straniera che si trovi nelle stesse condizioni.

L'importo totale dei premi supera le 40,000 lire. I premi verranno conferiti da una giuria artistica internazionale.

LA PENSIONE
alla vedova Bonghi negata

Ieri è stata pubblicata la sentenza data dalla Corte dei conti a sezioni riunite su la istanza avanzata dalla vedova Bonghi per ottenere una pensione sul bilancio dello Stato. Malgrado che le ragioni della vedova Bonghi, fossero sostenute eloquentemente dal senatore Pessina, la Corte ha respinto l'istanza.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Stranieri cav. Gennaro, cons. della corte d'appello di Napoli, è nominato cons. della corte di cassazione di Palermo — Cartiani cav. Giuseppe, cons. della corte d'appello di Catania, è tramutato a Napoli — Sitti Augusto, cons. della corte d'appello di Venezia, è tramutato a Milano — Scarpa cav. Giacomo, presid. del trib. di Treviso, è nominato cons. della corte di appello di Venezia — Marzoli Carlo, pres. del trib. di Avezzano, è tramutato a Treviso — Gesuele Luigi, pres. del trib. di Monteleone, è nominato cons. della corte d'appello di Ancona — [illegible] Ferdinando, giud. del trib. di Crema, è tramutato [illegible] — [illegible] cav. [illegible], proc. del Re presso il trib. di Torino, è nominato sostit. proc. gen. presso la corte d'appello di Torino — Fiala Enrico, sostit. procur. del Re di Acqui, è destinato presso il trib. di Torino — Carioli Giuliano, giud. del trib. di Sondrio, è, a sua domanda, tramutato a Como — De Lachenal Amedeo, giud. del trib. di Como, è a sua domanda, tramutato a Sondrio — Bonanno Francesco, giud. del trib. di Catania, è nominato sostit. proc. del Re presso il trib. di Siracusa — Berlese Andrea, giud. del trib. di Termini Imerese, è a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per mesi due — De Seta Cesare, vice presid. del trib. di Catania, è nominato presid. del trib. di Siracusa — Varron cav. Lodovico, già pres. del trib. di Bobbio, ora in aspettativa per infermità, è dispensato dal servizio dal primo gennaio 1897 — Saivio Giulio Maria, giud. del trib. di Avellino, è tramutato a Napoli, a sua domanda — Galli Antonio, giud. del trib. di Perugia, è tramutato a Roma — Gemiani Giovanni, giud. del trib. di Trani, è tramutato a Bari — Dall'Oglio Michelangelo giud. del trib. di Pallanza, è tramutato a Domodossola — Copperi Carlo Alberto, giud. del tribunale di Domodossola è tramutato a Pallanza.

Cose di Napoli

I PRIGIONIERI

Calcolando sulla velocità del piroscafo e permettendolo il tempo, i prigionieri saranno qui per capo d'anno. Essi sbarcheranno in arsenale per evitare la folla.

L'ON. GIANTURCO

Stamane il ministro Gianturco si è recato alla villa Cassano, a Bellavista, per assistere alle nozze della signorina Lauritti con il marchese Montemayor.

Tornato a Napoli è andato a visitare l'Istituto Casanova accompagnato da Torraca e Spinazzola. Ha visitato la biblioteca, le scuole di disegno, le officine, compiacendosi per la nettezza, l'ordine, l'igiene e il buonvolere. Si è congratulato con il barone Spinelli, presidente della Commissione del l'Istituto e col personale insegnante.

SUICIDI

Stamane l'operaia Francesca Pinto, d'anni 65, vecchia zitellona, si avvelenava misteriosamente. E' in gravissimo stato all'ospedale.

A Nisida, certo Rocco Schipa si è impiccato per malattia incurabile. Oggi è morto.

L'arbitrato del presidente della Confederaz. svizzera
nel conflitto tra la Francia e il Venezuela

BERNA, 30. — Venne risolto il conflitto fra la Francia ed il Venezuela, che era stato sottoposto all'arbitrato del presidente della Confederazione elvetica, col trattato di Caracas del febbraio 1891.

Si trattava di reclami di Antonio Fabriani, armatore francese, per denegata giustizia. I reclami ascendevano a 53 milioni di franchi.

La sentenza arbitrale assegna al Fabriani una indennità di 1,346,656 franchi; ma ne respinge le domande sul punto importante dal lato finanziario e relative alla ferrovia da lui costruita nel Venezuela.

Faure e il principe di Monaco
Le nuove prove della « Carnot »
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 30, ore 4.30 pom. — (*Jacopo*). — Felix Faure ha offerto oggi nella foresta di Rambouillet una caccia in onore del principe di Monaco.

— Le nuove prove della corazzata *Carnot* riuscirono soddisfacenti, grazie alle modificazioni apportatevi.

Il matrimonio di una Bonaparte
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Si ha da Washington essere stato colà celebrato il matrimonio di Eugenia Bonaparte, discendente da una unione morganatica del re Girolamo, col conte Moltke Huitfeld, segretario della legazione danese a Pietroburgo.

L'imperatrice Eugenia inviò alla sposa in dono una mezzaluna di diamanti.

Proibizione di un dramma del principe Nikita in Dalmazia
(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 30, ore 11 antimeridiane — (*L.*) La censura di Ragusa come quella di Spalato vietò alla compagnia drammatica serba Protich di rappresentare il dramma *Balkanska Zarica* del principe Nikita del Montenegro.

Abbe Joseph e Leontieff a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 29. — Sono arrivati il segretario del Negus, Joseph, e Leontieff con seguito di sei persone.

Essi sono stati ricevuti dall'aiutante di campo del sultano, Ahmed pascià, e ripartiranno, fra otto giorni, per Alessandria d'Egitto.

Un ciclone devastatore

LONDRA, 30. — Il *Times* ha da Melburne: « Un ciclone distrusse quasi completamente la città di Revestire (Nuova Galles del Sud).

« Si assicura che vi siano numerose vittime. »

Fallimenti di Banche agli Stati Uniti

LONDRA, 30. — Il *Daily Telegraph* ha da New-York che, dal 20 corrente, le casse di venti banche degli Stati-Uniti hanno cessato i pagamenti.

La peste bubbonica alle Indie

BOMBAY, 29. — Durante gli ultimi due giorni si sono veri casi 177 casi di peste bubbonica, con 130 decessi.

Disastroso movimento tellurico in Irlanda

KILLARNEY (Irlanda), 29. — La cava di torba di Castle Island, spostandosi, si avanza sopra una larghezza di un miglio e mezzo verso i laghi di Killarney, distruggendo ponti, strade o case coloniche, ed impedendo il corso dei torrenti, le cui acque trasportano cadaveri, bestiame e masserizie.

Il disastro ha recato danni considerevoli sopra una estensione di parecchie miglia.

La popolazione è in preda al panico.

BORSE E MERCATI!

30 dicembre.

Ore 2 pom. — Mercato continua fermo per la Rendita che escritta a 97.77 1/2 chiude a 97.80 e contanti 97.75 a 97.80 — Rendita 4 1/2 [illegible] contanti — Cambio 101 a 102 — Omnibus 220 50 — Metallurgica 115.80 — Gas 820 — Risanamento 17.50.

Cambi: Francia 104.77 1/2 — Londra 26.38.

Ore 6 pom. — Nulla. Rendita 97.76 1/2 — Omnibus 226.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Domenica, 31 dicembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104.74

PARIGI, 30 dicembre

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 60
Id. 3 % perp.	»	102 47	102 45
Id. 4 1/2 %	»	105 75	105 75
Rendita Italiana 5 %	»	93 37	93 30
Cambio su Londra	»	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 9/10
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	20 05	20 55
Banca di Parigi	»	— —	814 —
Egiziano 3 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 11/16	60 40
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	532 1/2
Credito Fondiario	»	— —	607 —
Azioni Suez	»	— —	3265 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	641 —	641 —
Rendita Portoghese	»	25 3/8	25 1/4
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 3/4
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	23 15	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Egli ripetè scoraggiato:

— Spaventevole!...

La marchesa di Rochegrise non osò contrariare i terrori del cavaliere, ella stessa ne era rimasta impressionata. Prendendo nelle sue mani con una mossa paurosa la lunga mano del disgraziato, mormorò:

— Non vi perdete d'animo. Abbiate coraggio!...

E si accostarono l'uno all'altro senza guardarsi, con gli occhi fissi a terra.

Sotto le agili dita della signorina Hérbert scorrevano le lusinghiere frasi e i ritmi, del valzer di Strauss, ma essi non capivano più nulla.

— Più terribile ancora; – continuò il signor De Sognes, a bassissima voce, – ho trovato nell'armadio, dove ella è chiusa dal giorno del delitto... la piccola *lanterna cieca*... che...

Le parole gli si arrestavano nella gola.

Il cavaliere fece un supremo sforzo.

— Ebbene essa era accesa!.. Essa ardeva... Arde ancora, perchè non ho osato spegnerla!..

— Vi è qualche sortilegio! – mormorò la marchesa.

— Fo, vedi Maria, vedi, è lei che ritorna!...

E dicendo così, con indicibile terrore, le strinse le mani con tutta forza. La signora di Rochegrise, insensibile non pensò a ritirare le dita che erano così strette.

— Chi?... Chi?... – mormorò.

Egli rispose:

— Elia!... La morta!...

I due complici non dissero una parola per un minuto. Se il piano non avesse incominciato il *rinforzando* della seconda parte del valzer, si sarebbero sentiti battere i denti del cavaliere Sognes.

— Sì – riprese egli – la morta che si attacca e gira attorno a me, come si è attaccata al marchese, perchè è lei che lo ha fatto morire nei terribili spaventi che voi sapete.

« E' lei che lo ha spinto a scrivere quella maledetta confessione, che è impossibile oggi di trovare.

« E' lei che mi trascina lentamente, irresistibilmente verso l'abisso e che per arrivare allo scopo suo mi agghiaccia il sangue nelle vene e mi fa perdere la testa!

— Alberto, per carità non proseguite... Se qualcuno vi sentisse!...

— Nessuno ci può sentire, e mi fa piacere parlare a voce alta di queste cose. Ah! se potessi prender questo fantasma e soffocarlo!

« Ah! se potessi distruggere l'occulta influenza che è su di me e che mi incanta!

— E io penso – riprese – che questa influenza pesa sulle mie spalle da che io ho vista questa giovine...

— Quale giovine?

— Una giovine donna i cui occhi sono strani e il cui viso rassomiglia a quello della morta... Anche il giovane prete ha la stessa rassomiglianza...

— Infelice! è la vostra idea fissa che vi fa credere a queste vane rassomiglianze!

Il signor di Sognes, senza rispondere direttamente, proseguì:

— I suoi occhi si sono impressi nei miei e io ho sentito che non sono più padrone di me stesso e il disordine è entrato nell'anima mia. Sì, mi ricordo, vi è voluto un gran sforzo per liberarmi e io sono fuggito tremante e sconcertato... E' da quel momento che la morta mi ha perseguitato.

E continuò lentamente:

— Se l'influenza non fosse più su me, la morta non tornerebbe forse più!... Perchè non la distruggerò? Sì, perchè?... Io mi difendo, ne ho il diritto...

Alberto de Sognes e la marchesa, che ascoltavano queste sinistre parole spaventati gettarono nello stesso tempo un grido di terrore.

Qualcuno bussava alla porta dietro a loro a leggieri ma affrettati colpi.

Chi veniva a quell'ora della notte?... Quale apparizione si sarebbe avuta, se si apriva?...

Si picchiò più forte, più impazientemente.

— Signorina Herbert – disse infine la marchesa – volete aprire... per piacere?...

La pianista interruppe la sua sonata e si diresse verso la porta mentre la signora di Rochegrise e l'intendente andarono in fondo alla sala.

Entrò la duchessa di Valbreuse, impaziente e nervosa.

— Perchè non mi aprite?... perchè mi fate aspettare? Lasciateci, signorina.

La pianista si allontanò docilmente dopo aver fatto una piccola riverenza.

La signora Rochegrise allarmata al vedere la sua cara Giulia tutta sconvolta, con gli occhi rossi, in uno stato di estrema irritazione e disperazione violenta esclamò:

— Ah! mia cara figlia, che è dunque successo?...

E la abbracciò e la coprì di carezze.

— Egli è, disse Giulia, che il duca si è battuto in duello; e sapete perchè?

— No, mia cara.

— Per una donna che l'ha seguito fino a Rochegrise... Una attrice delle *Folies Bergère*!

— Ah! la miserabile!... gridarono insieme la marchesa e il cavaliere.

— Come questa giovane è venuta fino qui, fino sulle nostre terre?...

— Sì, ella è, sembra, stabilita a Monestier, presso l'abate Peyrusse, un curato che riceve una curiosa società!...

— Come? esclamò il cavalier de Sognes. Che dite, cara figlia nostra?...

Giulia con sorda ira continuò:

— Lord Randolph mi ha assicurato che si tratta di una specie di mezza-indiana, con la bellezza del diavolo, e con occhi strani...

— Ah! esclamò il cavaliere, che cosa vi dicevo, marchesa; ah! ah! è la stessa... E' la nemica di Rochegrise... E'...

— Tacete, disse la marchesa urtando il cavaliere col gomito.

— Che vergogna!.. Che umiliazione!.. esclamò Giulia. Nello stesso momento in cui avevo speranza, quasi la certezza, di togliere per sempre il duca dalla sua vita dissipata, nel momento in cui credevo ch'egli stesse per affezionarsi a me... ed amarmi... questo orribile tradimento!.. E nel suo delirio egli chiama questa creatura, ha continuamente sulle labbra il suo nome: « Miss Elra! miss Elra... » Sia maledetta! Poi ho udito questa cosa orribile: « Io ti farò duchessa di Valbreuse... il divorzio mi libererà di mia moglie. »

— Svergognato!... Infame!... – gridò la marchesa.

Giulia intanto piangeva nelle braccia di sua madre, piangeva a calde lagrime ripetendo tra i singhiozzi:

— Non voglio!... non voglio!...

— Non sarà mai – disse il signor di Sognes, alzandosi davanti a loro con le braccia in aria. – Ve lo giuro, cara Giulia!... E voi sapete come vi amo, voi sapete che per risparmiarvi un dolore, io darei tutto il mio sangue!... Con non piangete più, quella zingara sparirà... Bisogna che sparisca!...

— Come farete, mio buon Sognes? – domandò la duchessa asciugandosi gli occhi col fazzoletto.

Egli fece un atto da omicida... ma uno sguardo imperioso della marchesa lo arrestò nel suo movimento. Lasciando cadere il braccio, e dissimulando il suo pensiero, disse:

— La allontanerò... Sì ho dei mezzi... la obbligherò ad abbandonare questi paesi...

— Sia – disse Giulia con rassegnazione. – Al punto che sono le cose ora... Pertanto vorrei esser vendicata.

— Lo sarete, Giulia, bisogna che lo siate! – esclamò l'intendente con tetra esaltazione!

— Tacete – disse la marchesa, provando di calmare l'intendente che si agitava, quasi fuori di sè.

— Sì lasciateci, mio buon amico – mormorò la giovine; – voglio piangere e riposarmi qui, presso mia madre, come quando ero piccola... Ah! quei belli anni benedetti, dove sono, mio Dio?...

Il cavalier di Sognes balbettò qualche parola inintelligibile, poi bruscamente se ne andò, lasciando le due donne ai loro dolori, alle loro confidenze.

Invece di entrare nel suo appartamento, scese la grande scala, traversò il vestibolo, e uscì nel cortile servendosi di una piccola porta laterale di cui aveva la chiave.

La notte era oscura, ma senza esitare entrò in un viale del parco e si allontanò da Rochegrise a passi affrettati.

Dieci minuti dopo, valicato il muro ove si apriva un varco facilmente praticabile, si diresse verso il villaggio di Monestier.

Intanto, in questo villaggio stesso, presso Armando Sorel assopito, Marta continuava la sua veglia.

Ella, immobile sulla sua sedia, aveva riflettuto alle conseguenze dell'avvenimento e la povera giovine si accusava e disperava.

Era per causa sua, per lei, che il suo amato aveva messo a rischio la vita, e poco era mancato che il suo eterno entrasse nella sua anima!...

Mio Dio! perchè nuove e sì crudeli prove?... Non bastavano dunque gli immeritati mali già sofferti a Thiers?

Che duro e lungo calvario da salire per arrivare alla felicità!... E quale certezza poteva aversi che alla felicità si sarebbe arrivati?!

Dopo avervi pensato a lungo, e aver riconosciuto che la Provvidenza aveva avuto compassione di lei per due volte, che l'amore esclusivo di Armando le restava essendo lui salvo, riprese un po' d'animo e la speranza tornò nel suo cuore.

Essa rivolse al buon Dio una preghiera ardente, più tranquilla, più rassicurata credendo fermamente alla pronta guarigione del caro ferito, che riposava in relativa calma, senza troppa febbre, non avendo chiesto che una volta di bagnar le labbra con la semplice aranciata prescritta dal dottor Fournel, ella sentiva che succedeva in lei una tranquillità profonda e benefica.

Senza abbandonarsi al sonno che la invadeva, si appoggiò con i gomiti sulla tavola e appoggiò la fronte sulle mani.

Quanto rimase essa così? La giovane non lo avrebbe potuto precisare.

Ma questo riposo che, secondo lei, le era sembrato buono e riparatore fu all'improvviso interrotto da un malessere persistente. Le sembrava che la minacciasse un pericolo che non sapeva definire.

Il turbamento aumentava di momento in momento e il cuore di Marta sorse il desiderio d'aprir gli occhi, di rendersi conto di ciò che accadeva.

Ma i suoi sensi assopiti e stanchi non si scuotevano.

E intanto il pericolo si faceva più manifesto, l'agitazione più acuta, il turbamento che la aveva scossa batteva a spessi colpi le arterie febbrili, come una soneria elettrica, infine... lo *spirito* vinse la materia.

La giovine si svegliò improvvisamente e si alzò di colpo...